



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 marzo 2011

Rassegna Stampa del 29-03-2011

PRIME PAGINE

29/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
29/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
29/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
29/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
29/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
29/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
29/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8
29/03/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

29/03/2011	Messaggero	Napolitano all'Onu: intervento doveroso. Videoconferenza a quattro, esclusa l'Italia	Pompetti Flavio	10
29/03/2011	Corriere della Sera	Schiaffo ingiustificato	Venturini Franco	12
29/03/2011	Messaggero	Affondo di Bersani: "Catastrofe diplomatica"	Sardo Claudio	13
29/03/2011	Repubblica	Responsabilità dei giudici i dubbi di Napolitano. Berlusconi, predellino bis - Giustizia, lo stop del Quirinale sulla responsabilità dei giudici	Milella Liana	14
29/03/2011	Corriere della Sera	Responsabilità dei giudici Ora la maggioranza frena	Martirano Dino	16
29/03/2011	Corriere della Sera	Rischio di distorsione delle decisioni Ecco perchè non va introdotta quella norma	Trimarchi Pietro	17
29/03/2011	Sole 24 Ore	Governo bifronte sulla modifica	Stasio Donatella	19
29/03/2011	Messaggero	Il governo fa più leggi del Parlamento. L'allarme di De Siero	cla.sa.	20
29/03/2011	Sole 24 Ore	Pd-Lega, prove per una riforma costituzionale	Palmerini Lina	21

CORTE DEI CONTI

29/03/2011	Mf	Fini sgonfia il salvagente per il cda Rai - Fini buca la ciambella al cda Rai	Santamaria Ivan	22
29/03/2011	Liberazione	Fini cancella la norma salva-manager	...	23
29/03/2011	Messaggero	Giro di vite sulle toghe, ritocchi del Pdl	...	24
29/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Caso Meocci, lo scudo per la Corte dei conti si ferma alla Camera	...	25
29/03/2011	Corriere della Sera	Legge comunitaria, salta la norma "salva-manager"	...	26

GOVERNO E P.A.

29/03/2011	Repubblica	Expo, il fantasma delle opere - Milano La grande illusione dell'Altra Capitale	Gallione Alessia - Rho Roberto	27
29/03/2011	Sole 24 Ore	Firenze annulla in autotutela sei operazioni sui derivati	G.Tr.	30
29/03/2011	Sole 24 Ore	Quattro ostacoli sul cammino del nuovo Cnr	Beltram Fabio	31
29/03/2011	Italia Oggi	Appalti, imprese in chiaro	Cirioli Daniele	32
29/03/2011	Avvenire	Rai, arriva il regolamento sul voto E ci si scontra sulla chiusura dei tal show	Santamaria Gianni	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/03/2011	Sole 24 Ore	Stop per legge ai "tesoretti"	Pesole Dino	34
29/03/2011	La discussione	Crollano i risparmi delle famiglie in vent'anni ridotti del 60 per cento persi venti miliardi - Risparmi crollati del 60 per cento in vent'anni	Spezzaferro Adolfo	35
29/03/2011	Avvenire	Prezzi - Prezzi benzina, si accende l'Antitrust	Pini Nicola	36
29/03/2011	Messaggero	Quanto costa l'emergenza	Giannino Oscar	37
29/03/2011	Sole 24 Ore	Salgono i rendimenti dei BoT	I.B.	39

UNIONE EUROPEA

29/03/2011	Finanza & Mercati	"I costi pubblici frenano la competitività" - "I costi del settore pubblico pesano sulla competitività"	...	40
29/03/2011	Libero Quotidiano	Un fondo sovrano Ue per sciogliere il debito	Pelanda Carlo	41
29/03/2011	Avvenire	A Lisbona tassi record, il debito italiano tiene	...	42
29/03/2011	Corriere della Sera	Finanza, programma di riforma e il ruolo decisivo del patto per l'euro	Giorgetti Giancarlo	43
29/03/2011	Unita'	Intervista a Fabrizio Saccomanni - "Con l'euro più forti anche ora con la crisi petrolifera"	Di Giovanni Bianca	44
29/03/2011	Italia Oggi	Fondi europei sprecati - Fondi Ue snobbati dalle regioni	Cerisano Francesco	46
29/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Janez Potocnik - "Avanti con le fonti rinnovabili"	Gilberto Jacopo	48
29/03/2011	Repubblica	Intervista a Roberta Delfanti - "Pesci contaminati dallo iodio ecco tutto quello che rischiano"	Ciancullo Antonio	49

GIUSTIZIA

29/03/2011	Sole 24 Ore	Vietti: "Per le società conciliazione a scelta"	Negri Giovanni	50
29/03/2011	Sole 24 Ore	La soluzione obbligatoria tutela il diritto alla giustizia	De Palo Giuseppe - D'Urso Leonardo	51

MARTEDI 29 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 74

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Tecnologia e società Vita digitale? Addio privacy Web e telefonini ci fanno trasparenti di F. Cella e P. Di Stefano a pagina 31



L'ultimatum Prandelli: Balotelli deve cambiare A. Bocci e A. Costa alle pagine 56 e 57



Verso il derby Gattuso-Zanetti: duello da leader M. Colombo e F. Monti a pagina 58



Nell'isola rivolta contro gli sbarchi. Per gli stranieri 13 aree, ma può scattare anche il respingimento di massa in Tunisia Immigrati via da Lampedusa con le navi Videoconferenza a 4 sulla Libia senza l'Italia. Frattini: non ci sentiamo esclusi

Divisi su tutto RISSE E LITI COSI' FINISCE L'EFFETTO 17 MARZO di ANTONIO POLITO

SCHIAFFO INGIUSTIFICATO di FRANCO VENTURINI

A certe esclusioni l'Italia non è nuova, ma quella che si è consumata ieri sera risulta talmente clamorosa da autorizzare alcune domande scomode per noi e per altri. Alla vigilia dell'odierna conferenza di Londra che dovrebbe finalmente indicare una chiara strategia politica nella campagna di Libia, i massimi responsabili di Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania si consultano in videoconferenza. Sarebbe sciocco dire che queste cose non vanno fatte. Esse avvengono regolarmente prima di vertici di ben minore importanza. Ma che il telefono dell'Italia non squilli, questo non rientra in una visione pragmatica della campagna di Libia. Non si tratta dei velleitari, ma di valutare fatti concreti: l'Italia ha aperto le sue basi alla coalizione e comanda l'embargo navale Nato; l'intelligence italiana dà un contributo rilevante alle azioni dei nostri alleati; l'Italia è investita dalla prima conseguenza del conflitto libico, l'arrivo sulle nostre coste di un notevole numero di migranti. Davvero, in queste condizioni, può essere considerata comprensibile o accettabile la sua esclusione da un contatto importante e altamente simbolico per il messaggio che contiene (e che è rivolto anche ai libici)? Davvero la signora Merkel, astenuta all'Onu, non partecipante alle operazioni, lontana dalla scena, va presa a bordo e noi no? È inevitabile pensare che abbia prevalso un doppio desiderio: quello di rafforzare l'intesa franco-britannica già rinsaldata ieri con una dichiarazione a due, e l'altro di rilanciare il rapporto franco-tedesco che serve, malgrado le sconfitte

elettorali, tanto a Sarkozy quanto alla Merkel. Mentre Obama, tutto impegnato a fare retromarcia, da queste dispettose alchimie europee deve essersi tenuto alla larga. E se poi il tutto servirà a favorire una redistribuzione degli accordi petroliferi, nessuno dei convitati si metterà a piangere. Ma qui, dopo la sacrosanta indignazione, viene il momento di riflettere su noi stessi. Sapevamo da prima che il peso dell'Italia odierna sulla scena internazionale non è dei più rilevanti e del resto non è mai stato, anche in passato, tale da metterci tra i Grandi. A guardar bene, però, la crisi libica ha aggiunto qualcosa. I maggiori Paesi occidentali (Germania inclusa) concordano nell'auspicare e nel ricercare a suon di bombe la caduta di Gheddafi. Berlusconi invece prima si dice addolorato per il Rais e annuncia che i nostri aerei non spariranno, poi rinuncia all'iniziativa della mediazione e per bocca del ministro Frattini cerca un dialogo negoziabile simile a quello che cercano gli altri, perché non considera possibile la permanenza di Gheddafi al potere. Una situazione di stallo militare sul terreno può ancora dare ragione ai primi istinti del governo. Ma, avendoli poi modificati, oggi diamo l'impressione di stare in altalena, cosa che in guerra non ispira fiducia. La speranza è che la conferenza di Londra serva da chiarimento anche della posizione italiana. Anche se Frattini avrà motivi più che sufficienti per far presente che l'emarginazione dell'Italia dal pre-vertice, benché agevolata da errori che si potevano evitare, rimane un autentico schiaffo.



Un ribelle libico prepara le munizioni in prima linea alle porte di Sirte

Il reportage I ribelli fermi a un passo da Sirte «O arriva la Nato o non si vince» di LORENZO CREMONESI

L'avanzata dei ribelli si ferma alle porte di Sirte. Le brigate dei volontari della rivoluzione proprio non ce la fanno a battere i miliziani di Gheddafi. L'ordine è: «Attendere i raid della Nato». Ed è un'attesa piena di speranza: «Sarkozy pensaci tu. Arriva presto, che così poi noi potremo avanzare», si dicevano ieri i soldatini sdraiati sotto un albero alla periferia del villaggio di Nufeila.

Rivolta anti-sbarchi a Lampedusa. Sei navi pronte a trasferire gli immigrati. Guerra in Libia, ieri si sono sentiti in videoconferenza Sarkozy, Obama, Cameron e la Merkel. Assente l'Italia. Frattini: non ci sentiamo esclusi. DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il commento I barconi che l'Europa non vede di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 5



Milano Dopo l'udienza, il Cavaliere decide di salutare i fan Berlusconi, processo e show «Il più imputato della storia»

Il racconto Il premier risale sul predellino di ALDO CAZZULLO

Silvio Berlusconi non è, al contrario di quanto ha detto ieri mattina sul suo Canale 5, «l'unico capo di governo al mondo che può essere processato». Ma certo è l'unico che entra dal retro e sale al settimo piano del tribunale in montacarichi, mentre per tutto il tempo della lentissima ascensione, dell'udienza e poi della sua ostensione finale piccoli eserciti si scambiano impropri sui due marciapiedi sottostanti, tenuti a bada da poliziotti increduli («signore, prego, non fate così...»).



Berlusconi ieri all'uscita del Palazzo di giustizia di Milano

È durata un'ora e mezza la presenza in tribunale a Milano di Silvio Berlusconi, accusato di frode fiscale nel processo Mediatrade. Poi, davanti al Palazzo di giustizia, il premier si è concesso un bagno di folla salutando i sostenitori che lo attendevano. Il suo messaggio lo aveva già lanciato in mattinata accusando la sinistra di ricorrere a magistrati politicizzati contro di lui e confermando che si presenterà a tutte le udienze. Nel merito della vicenda ha sostenuto: «Sono tutti processi assurdi e costruiti sul nulla. Sono l'uomo più impunito dell'universo e della storia».

MILANO Santa Maria delle Grazie in stabile epoca veramente prestigiosa, prospiciente Cenacolo, affittasi ufficio alta rappresentanza mq.730 ca, intero piano nobile, posizione irripetibile, grandi saloni, soffitti affrescati, ecc. Si richiedono referenze adeguate. Per informazioni telefonare ore ufficio: 02/34936329

Fuori controllo il reattore di Fukushima. La nube lascia tracce di iodio al Nord Paura radioattiva, dal Giappone all'Italia

di PAOLO SALOM Ci sono danni ai nuclei dei reattori giapponesi di Fukushima e l'acqua radioattiva sta inquinando l'ambiente. La situazione è grave se lo stesso governo ammette «possibile parziale fusione delle barre di combustibile nucleare». Dalle rilevazioni sono state trovate tracce di plutonio nel terreno.

Il primato nell'export Non solo Parmalat Estero goloso di pomodori e vini delle Langhe di DARIO DI VICO ALLE PAGINE 16 E 17 ALTRI SERVIZI A PAGINA 37

I Verdi in Germania L'anti Merkel: il prof ex maoista che guida il Land della Mercedes di DANILO TAINO A PAGINA 21

Il nuovo thriller di MARTIN CRUZ SMITH LE TRE STAZIONI MONDADORI



Il caso
 Londra, in mostra
 la lotta dell'uomo
 contro la sporcizia
 ENRICO
 FRANCESCHINI



La scienza
 Così cambia
 il catalogo
 dei rimpianti
 ELENA
 DUSI



Lo sport
 In attacco c'è posto
 gli azzurri a Kiev
 con Gilardino-Rossi
 FABRIZIO BOCCA
 E ENRICO CURRÒ



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 29 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 74 € 1,00 in Italia

martedì 29 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTO 60, TEL. 06/47871, FAX 06/4789329, SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749411 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CINA 4000 RMB; ESTERI € 1,50; REGNO UNITO £1; 1,00; REPUBBLICA CECIA CZK 31; SLOVACCHIA SKK 3000; ROMANIA RON 2,00; TUNISIA TND 3,00; TURCHIA TL 4; UKRAINA UAH 4,00; USA \$ 1,50

Il premier in tribunale per Mediatrade, poi il bagno di folla
Responsabilità dei giudici
 i dubbi di Napolitano
 Berlusconi, predellino bis



Il premier sul predellino SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 15

L'INVENZIONE DELLA REALTÀ

EZIO MAURO

IN POCHE ore accadono due eventi che riguardano il Presidente del Consiglio, il suo mondo aziendale, politico e personale — che coincidono dall'inizio e per sempre — e il nostro mondo reale, di cittadini ridotti a spettatori.
 La prima scena è di ieri mattina. Chiamato a giudizio a Milano nel processo "Mediatrade" con l'accusa di frode fiscale e appropriazione indebita, il Capo del governo annuncia in anticipo che sarà presente in aula. Si può pensare, davanti a questo annuncio, che accetti di sottoporsi al giudizio senza delegittimare come sempre la magistratura che lo indaga e che deve pronunciarsi sui reati che gli vengono contestati, che intenda ascoltare le accuse e far valere le sue buone ragioni, dimostrando così che anche per lui vale il principio secondo cui la legge è uguale per tutti.

Ma in realtà si tratta di un'udienza preliminare, davanti al gup, dove si costituiscono le parti e si fissa il calendario delle udienze. Non è previsto che l'imputato parli, e lui lo sa bene. Dunque la presenza in aula ha una semplice funzione-civetta, serve da richiamo. Il vero evento politico riguarda quell'aula, nel senso che è concepito e messo in scena per condizionarla, ma avviene fuori: prima, e dopo. Prima, il PdL ha mobilitato i suoi sostenitori per convocarli a Palazzo di Giustizia, replicando in grande l'operazione di acque organizzate a tavolino una settimana fa, con la spedizione di anziani figuranti spacciati davanti all'aula del processo Mills, con tanto di coccarda azzurra prefabbricata al bavero, e militanti di partito al fianco.

SEGUE A PAGINA 45

Il piano d'emergenza prevede l'utilizzo di caserme e tendopoli. Il cardinale Bagnasco: serve soluzione europea
Libia, profughi in tutta Italia
 Lampedusa in rivolta, sei navi per trasferire gli immigrati

Fratтини: tanto non decidono nulla

Vertice dei Grandi su Gheddafi ma il Cavaliere viene escluso

LAMPEDUSA — Rivolta degli abitanti di Lampedusa contro gli sbarchi sull'isola. Parte il piano del governo per distribuire in tutte le regioni, escluso l'Abruzzo, gli immigrati in arrivo dal nordafrica sulle carrette del mare. Ad attendere il largo delle coste italiane ci saranno sei navi che li porteranno in tendopoli e caserme dismesse a Trapani, Caltanissetta, Manduria, Cofano.

POLCHI, VIVIANO E ZININI ALLE PAGINE 2 E 3



L'ULTIMO SCHIAFFO

ANDREA BONANNI

L'ITALIA tagliata fuori dalla cabina di regia sulla crisi libica. Il presidente americano Obama, quello francese Sarkozy, il premier britannico Cameron e la cancelliera tedesca Merkel si sono ritrovati pomeriggio in videoconferenza per discutere le indirizzi dare alle operazioni contro il regime libico.

SEGUE A PAGINA 4 ROSSO A PAGINA 4

Sirte

Nella trincea con i ribelli

BERNARDO VALLI

È INUTILE cercare questa località su guide e mappe. È una manciata di case grigie che si confondono col deserto. Ma è qui, a cinquecento chilometri da Bengasi e a ottanta da Sirte, che le truppe di Gheddafi, dopo una ritirata precipitosa che deve averle sfiancate, hanno creato una linea di difesa davanti alla quale gli *shabab* mi sembrano in questo momento insabbiati. Più che a una battaglia ho l'impressione di assistere a una manifestazione improvvisata di guerriglieri non tanto impazienti di combattere quanto di vedere i nemici girare le spalle spontaneamente e prendere la direzione di Sirte.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

Damasco

Assad alla partita del destino

dal nostro inviato ALIX VAN BUREN

DAMASCO

CHI sbarca a Damasco nella primavera levantina, che molti vorrebbero "delle nuove libertà", stenta a rintracciare i segni delle battaglie cruente che per giorni hanno scosso le alture di Dara'a, verso il confine giordano, o che vedono schierato l'Esercito a Latakia, la città vacanziera a Nord Ovest.

Alle luci della sera la capitale restituisce l'immagine di una città che assapora la tregua. Il traffico scorre senza ingorghi di raduni o checkpoint.

SEGUE A PAGINA 9



Expo, il fantasma delle opere

L'allarme arriva dagli esperti
 Acqua radioattiva già in mare
Nella centrale di Fukushima il nocciolo sta fondendo

CARLO PETRINI
DICHE orto stiamo parlando? E con una certa sorpresa che ho accolto le parole dell'ad dell'Expo 2015 di Milano, Giuseppe Sala, che ha dichiarato non vendibili e con scarso appeal gli orti previsti nel master plan, rinunciando così a metterli in atto.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN ARTICOLO DI GALLIONE E ERHO

Francesi all'attacco su Edison
 Edf vuole sostituire Quadrino
Generali il 6 aprile la resa dei conti

GRECO E PAGNI ALLE PAGINE 26 E 28

CIANCICILLO, DEL RE E PISU A PAGINA 21

500.000 COPIE.

VI RACCONTO UN'ITALIA DIVERSA.

Roberto Saviano

Dall'evento tv nasce un grande libro. fetrinelli.it

Vieni via con me

COLLINA
DAIHATSU
 • Via Adige, 35 • Via B. Gozzoli (ELFI)
 www.collina.com

▶ INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

COLLINA
KIA
 info: 06.85.35.08.41
 www.collina.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 85 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 29 MARZO 2011 - S. SECONDO



Il Viminale: 13 siti di accoglienza, escluso il Lazio. Lampedusa, rivolta contro gli sbarchi

Profughi, ecco il piano

Libia, videosummit a 4 senza l'Italia. Napolitano: intervento doveroso

QUANTO COSTA L'EMERGENZA

di OSCAR GIANNINO
 L'EMERGENZA umanitaria nordafricana gonfia le sue onde ogni giorno, ed è attraversando le onde mediterranee che riversa ormai migliaia di nuovi arrivi al giorno a Lampedusa. Evitare respingimenti in mare è imperativo per la coscienza civile, prima che codificata dal diritto internazionale.

Tuttavia non possono che destare profondi e giustificati interrogativi, le immagini sotto i nostri occhi della protesta dei cittadini di Lampedusa, delle ronde organizzate dai cittadini di Manduria intorno alla modesta recinzione posta al nuovo centro di prima accoglienza pugliese, le proteste del sindaco di Trapani per l'analoga struttura predisposta in un'area militare dismessa. Intanto, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha già messo nero su bianco che 400 minori approdati a Lampedusa si sono dileguati, e che i referenti - ha detto - potrebbero essere organizzazioni criminali. L'unità d'emergenza del Viminale e il commissario straordinario, prefetto Caruso, hanno predisposto misure aggiuntive che saranno approvate in Consiglio dei ministri domani, per affiancare da subito navi civili alla San Marco militare, e sgomberare Lampedusa dei 10mila che vi stazionano.

L'emergenza mette non solo lo Stato, ma la coscienza di ciascuno alla frusta. Perché è evidente che l'Europa assiste ma non si adopera, contando sul fatto che è la geografia a rendere le coste italiane sponda obbligata dell'esodo.

CONTINUA A PAG. 25

PROCESSO MEDIATRADE

Berlusconi dai giudici poi show sul predellino



Silvio Berlusconi saluta dal predellino dell'auto, all'uscita del Tribunale di Milano, con una protezione antiproiettile. A fianco agenti di polizia davanti al Palazzo di Giustizia

dal nostro inviato MARCO CONTI

«LEI è quello cattivo, vero?». Il braccio destro di Silvio Berlusconi si protende verso il pm Fabio De Pasquale che non muove un muscolo del volto e stringe la mano al premier che qualche mese fa lo aveva appellato come «il famigerato pm» responsabile, a suo dire, del suicidio di Gabriele Cagliari. Berlusconi ieri mattina è tornato dopo otto anni nel palazzo di Giustizia, covo di quella «avanguardia rivoluzionaria» che da anni «lavora per sovvertire il voto popolare».

CONTINUA A PAG. 7

GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 6 E 7

ROMA - Rivolta a Lampedusa contro gli sbarchi. Il Viminale ha approntato un piano che prevede l'utilizzo di 13 siti di accoglienza per i profughi, ne è escluso il Lazio. Intanto sulla Libia si è tenuto un summit in videoconferenza dei leader di Usa, Gran Bretagna, Germania e Francia. È stata esclusa l'Italia.

REPORTAGE

Tra i cinquemila disperati l'ombra della mafia fai-da-te

dal nostro inviato NINO CIRILLO

ECCOLA qui la nostra Ellis Island, avvolta in una notte di vergogna e di paura, in mezzo a un mare in guerra.

CONTINUA A PAG. 3

BERTOLINI MELI, GALLUZIO, GIAN SOLDATI, MERCURI, POMPETTI, SARDO, SCHIAVULLI, TROILI E VICINI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5
 E IN CRONACA L'ANALISI DI GUIDI

Verso la beatificazione Papa Wojtyla cittadino della Garbatella

di STANISLAW DZIWIWISZ

ROMANI si nasce ma nella Chiesa a un certo punto lo si diventa. E Giovanni Paolo II, il servo di Dio che il primo maggio sarà proclamato Beato, lo è diventato più di tutti. Ha sempre avuto Roma nel cuore, e ha sempre saputo che la città lo ricambiava della stessa moneta: ne era felice. Lo sarà ancora più, dal cielo, quando, in suo nome, nella domenica dedicata alla Divina Misericordia - la festa che egli stesso ha istituito - piazza San Pietro ritornerà a scoprirsi troppo piccola per contenere la gioia, l'esultanza, l'affetto per il Papa



“venuto da un Paese lontano” e salito fin lassù, alla gloria degli altari. Giovanni Paolo II beatificato dal suo immediato successore, Benedetto XVI, suo grande collaboratore e amico in vita: anche in questo singolarissimo intreccio di santità c'è molto che riguarda direttamente Roma. Il primo maggio sarà anche, in molti modi, una grande festa del pontificato in sé.

CONTINUA A PAG. 25

D'ACCORDO, ADESSO PUOI COMPRARE L'IPAD.



Il Messaggero PER IPAD DISPONIBILE NELL'APPSTORE.

È IN EDICOLA IL CORPO UMANO



FASCICOLO n.30 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 euro

Walter della Porta, Paolo, Bruno Sella

Il Messaggero

Calcio, tra l'imprenditore e Unicredit incontro durato 10 ore. Oggi un nuovo round

Roma, l'americano vuole lo sconto

DiBenedetto arrivato in città, trattativa a oltranza per l'acquisto del club

ROMA - Thomas Richard DiBenedetto (nella foto) è arrivato ieri mattina a Roma. Ad attenderlo all'aeroporto di Fiumicino pochi tifosi entusiasti che gli hanno chiesto a gran voce di allestire una squadra di grande valore. L'imprenditore di Boston ha subito cominciato la lunga trattativa con Unicredit per l'acquisizione della Roma. Una maratona negli uffici dello studio Grimaldi: la trattativa è andata avanti per tutto il giorno, fino alle 22 e continuerà oggi per tentare di arrivare alla firma. Ancora da limare il prezzo della società e da mettere a punto le garanzie contrattuali: DiBenedetto vuole lo sconto. Intanto si discute sul futuro tecnico della nuova Roma. In arrivo c'è Franco Baldini come dirigente dell'area tecnica, con Walter Sabatini nel ruolo di uomo-mercato.



Quelle garanzie che mancano

di ROSARIO DIMITO

Si tratta. A oltranza. Thomas DiBenedetto e il team di Unicredit, formato da Paolo Fiorentino e Piergiorgio Peluso, stanno discutendo il contratto di compravendita del 67% della As Roma detenuto da Roma 2000.

CONTINUA A PAG. 30

CARINA, MANFRONI, RENGHA E TRANI NELLO SPORT E IN CRONACA

TANGENTI
 Paolo Maldini a giudizio per corruzione

BELLERI A PAG. 11

BANCAROTTA
 Crac Aiazzone arresto per Borsano

ERRANTE A PAG. 11

Sventata una truffa da miliardi di dollari tra Dubai e lo Ior

Il colpo (fallito) del secolo

di MASSIMO MARTINELLI

POTEVA essere il colpo del secolo, quello che li avrebbe consacrati nell'olimpo degli imbrogli. Perché Vittorio Pasquale ed Elio Ciolini, già protagonisti di depistaggi, truffe e falsificazioni colossali, stavano per piazzare una fregatura da miliardi di dollari Usa a banche del calibro di Unicredit e Ior, a istituti di credito del Dubai e ad altre società di intermediazione mobiliare di mezza Europa. Li ha scoperti la Finanza, e stamane dopo mesi di indagini riservate, saranno alla sbarra davanti al gip.

CONTINUA A PAG. 13

LEONARDO DA VINCI
 LA BIBLIOTECA COMPLETA CON I CAPOLAVORI DEL GRANDE MAESTRO SPIEGATA TRAMITE UN'INNOVATIVA CHIAVE DI LETTURA

ACQUISTA UN CODICE ALLA VOLTA A SOLO 80€ AL MESE

HANNA LA RACCOLTA CON UN'EDIZIONE PREZIOSA DEL "CODICE HAMMER", CHE BILL GATES, NEL 1994, HA PAGATO PER L'ORIGINALE TRENTA MILIONI DI DOLLARI.

MAIL: info@trec.it FAX: 06/30884321

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

PIÙ di una persona mi ha detto che quest'anno si sono ricordati per un pelo del passaggio dall'ora solare a quella legale. Succede talmente tanto sullo scenario internazionale, come in quello nazionale con l'interrotto sbarco di migranti a Lampedusa, che le procedure di sempre, come appunto spostare le lancette avanti di un'ora, qualcuno lo ha dimenticato. Speriamo che quando torneremo all'ora solare, sul fardell'autunno, le cose dentro e fuori d'Italia vadano meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema, in testa agli incassi anche «Nessuno mi può giudicare»

Boom della risata all'italiana

di VINCENZO CERAMI

Il cinema italiano si riaffaccia massicciamente sul mercato nazionale grazie alla commedia. I giovani, che riempiono gran parte delle sale, hanno voglia di ridere e di divertirsi inseguendo le avventure di personaggi a cui molto somigliano, smartiri nella nostra realtà precaria, immersi in mitologie metropolitane che nulla conservano del passato, nel bene e nel male. Quest'anno i botteghini hanno premiato quasi esclusivamente opere italiane brillanti.

CONTINUA A PAG. 25

CrepeNeiMuri?
 CrepePerSopravvissuto
 PrevisioneDiprevisione
 840 222202

Consolidamento Tattico Con Strategie Di Riserva

Il giorno di Branko

Gemelli, il successo è ormai prossimo

BUONGIORNO, Gemelli! Le relazioni d'amore si rivelano improvvisamente difficili. Venere risulta contraria soprattutto agli sposati, ma i legami profondi non corrono alcun pericolo. Il prossimo sabato Marte ritornerà in aspetto passionale, farà scintille. Magnifica invece la parte "pratica" del vostro cielo, dal lavoro allo studio, dalla carriera agli affari finanziari. Se siete preparati e ambiziosi, il successo è vostro! Giove-Saturno aprono le porte del mondo, voi siete Indiana Jones della situazione, andate alla ricerca della pietra verde, auguri!

L'oroscopo a pag. 16

2R

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 29 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 87 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa *

IL MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO DI TORINO

In udienza dopo otto anni al processo Mediatrade

Berlusconi in tribunale

Poi è show con i fan

Tifoserie contro. Il premier: tornerò



Il premier ieri a Milano. Colonnello e Sorgi PAG. 8-9

IL TERZO PREDELLINO

GIOVANNI CERRUTI

Non l'hanno nemmeno visto, ma non importa. Silvio Berlusconi sul predellino, e la sua terza volta è davanti al Palazzo di Giustizia, in mezzo a due squadre di tifosi che lo esaltano o lo insultano, chi canta "Resta cu' mme" e chi

urla «Dimissioni!». Corso di Porta Vittoria, un set delle due Italie della rabbia e del rancore, da una parte un centinaio di fans del premier, dall'altra una ventina con lo striscione mandato da Antonio Di Pietro: «Bentornato, Silvio. Dentro ti stanno aspettando».

CONTINUA A PAGINA 9

Il ko della Merkel

I TEDESCHI LICENZIANO I POLITICI

GIAN ENRICO RUSCONI

Quello che accade in Germania si spiega ben al di là degli errori politici di Angela Merkel.

È la crescente scollatura tra un nuovo esigente elettorato e un ceto politico, certamente professionale e competente, ma che non sa più interpretare le ansie e le attese dei cittadini.

La cancelliera Merkel lo aveva oscuramente intuito, ma ha sbagliato nella risposta politica.

È difficile dire ora se si tratta di un errore correggibile. La Merkel si sta giocando il suo destino politico e probabilmente quello dell'intero sistema politico partitico tedesco così come ha funzionato sinora. Si sta verificando infatti un mutamento irreversibile.

Per un'analisi significativa della nuova situazione tedesca occorre quindi tenere insieme tutti gli elementi: la nuova sensibilità dei cittadini, il mutamento degli equilibri politici, gli errori strategici e tattici della Merkel.

Cominciamo da questi ultimi. L'errore politico più serio della Merkel è avere un alleato sbagliato - il partito liberale di Guido Westerwelle - che la danneggia anziché sostenerla. Dalla mancata riforma fiscale al nucleare.

CONTINUA A PAGINA 33

IL TRIONFO DEI VERDI

«Punite le ambiguità del governo sul nucleare»

Alessandro Alviani PAGINA 15



Un immigrato in fuga da un centro di accoglienza. Il piano straordinario del prefetto Caruso prevede l'allestimento di tredici tra tendopoli e caserme ristrutturate per ospitarli

Domani parte il piano di evacuazione, sei navi per imbarcare i clandestini. Emergenza sanitaria, Fazio invia gli ispettori

Sbarchi, Lampedusa in rivolta

Arrivati duemila immigrati in 24 ore. Gli abitanti bloccano il porto Libia, summit Usa-Francia-Germania-Gran Bretagna senza l'Italia

Sei navi per imbarcare i migranti giunti in questi giorni a Lampedusa: parte domani il piano per liberare l'isola dove nelle ultime 24 ore sono arrivati duemila nordafricani. Gli abitanti sono in rivolta: ieri è stato bloccato il porto. Sul fronte libico, teleconferenza a 4 senza l'Italia.

Amabile, Galeazzi, Geremicca, Grignetti, Mattioli, Molinari, Ruotolo e Zancan PAG. 2-7

REPORTAGE

Si ferma a Sirte l'avanzata ribelle

Sulla linea del fronte nella città del raiss che per ora resiste

Mimmo Cándito PAGINA 6

NAPOLITANO

«Non potevamo stare a guardare»

Il discorso all'Onu del Capo dello Stato «Proteggiamo i civili»

Antonella Rampino PAGINA 5

SGARBO GRAVE, NON DECISIVO

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Fa bene Franco Frattini a sdrammatizzare la teleconferenza che ieri ha raccolto intorno a un tavolo virtuale i leader di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania, appa-

rentemente per predisporre l'agenda del vertice di Londra. Ha probabilmente ragione il ministro degli Esteri a sostenere che «lì non stanno decidendo niente».

CONTINUA A PAGINA 33

ITALGEST

CAP MARTIN

Stupendo biocale con terrazza, giardino, piscina, vista mare, garage doppio, cantina. Affare da non perdere!

€ 339.000

TEL. +39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

DIARIO

Allarme plutonio in Giappone

È incubo fusione

Battaglia contro il tempo per capire da dove è uscito

Nuove zone contaminate

Roberto Giovannini PAGINA 14

Crac Aiazzone beffati in 11 mila

In cella Borsano

L'ex patron del Torino è accusato di riciclaggio ed evasione fiscale

Laugeri, Pavolo e Zanotti PAGINA 11

Crolla il mito del popolo di «formiche»

Le famiglie italiane risparmiano meno

Calo del 60% in 20 anni

Tonia Mastrobuoni ALLE PAGINE 12 E 13

SEBAGO DOCKSIDES

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 61 MARTEDI 29 MARZO 2011 - 1,50 EURO

BUSINESS INSIEME www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.



Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

«I costi pubblici frenano la competitività»

Il presidente della Bce Trichet: l'impatto del settore statale nell'area euro, specie sui salari, «è molto più importante di quanto si pensi. Gli scarti tra l'inflazione dei vari Paesi, se elevati e persistenti, possono rivelarsi fonte di timori»

In Irlanda e Portogallo banche di nuovo sotto pressione

Adr, è scontro con Enac Benetton frena Changi



Scontro frontale tra Enac e Adr sul nuovo contratto di programma. Il nodo del contendere resta il rincarare delle tariffe che rischia di far slittare l'approvazione del documento. Ma i Benetton potrebbero scendere a patti visto che la grande manovra in atto nel capitale di Gemina, Changi punta al 15%, richiedendo stabilità in Adr.

Moody's, rischio stabile in Regione. Per il Patto

L'Italia «vanta una certa esperienza» nell'adattare il bilancio ai vincoli dell'alto debito pubblico e della bassa crescita; grazie a questa capacità di "arrangiamento" e al Patto di stabilità interno, Moody's non vede nero alla vigilia del federalismo, e conferma il rating di regioni ed enti locali: Aa-A, con prospettive stabili.



LE DICHIARAZIONI DEGLI ONOREVOLI SUL 2009 Redditi, Berlusconi raddoppia E La Russa batte Tremonti



Generali: «Nessuna garanzia per Kellner» Ubi choc, utili in calo e dividendo dimezzato

Il Leone risponde alla Consob e convoca il board straordinario per il prossimo 6 aprile Il core Tier1 dell'istituto di credito salirà dal 6,95 all'8,01. Si studia aumento fino a 1 mld

Generali parla chiaro nella nota divulgata ieri e sollecitata dalla Consob: al socio e consigliere Petr Kellner o alla sua società Ppf non è stata fornita alcuna garanzia. Ma non basta per calmare le acque intorno al Leone. Al punto che, anche per il pressing di alcuni membri del board, il presidente Cesare Geronzi ha dovuto convocare un'eda straordinaria per il 6 aprile. Intanto arriva una sorta di choc dal fronte Ubi: utili 2010 in calo da 270 a 172 milioni e cedola dimezzata da 0,30 a 0,15 euro per la banca, i cui edg e cds hanno deciso ieri di chiedere una delega all'assemblea del 30 aprile per un aumento di capitale fino a 1 miliardo, che porterà un incremento di 106 punti base sul core Tier1.

Edison, Edf pronta a sacrificare Quadrino

Si riaccende lo scontro tra Italia e Francia su Edison. E a farne le spese sarà l'ad Umberto Quadrino a cui i francesi hanno chiesto un passo indietro. In attesa delle nomine, anche Zucconi alla presidenza non è più certezza.



ALL'INTERNO As Roma, Tom non convince il Palazzo Primo incontro tra DiBenedetto e Uncredit per la vendita del club Petrucci: «Rispetti l'Olimpico» La Russa: «È un film di Totò»

PANORAMA Germania, la Merkel paga l'effetto Giappone I verdi sbaragliano la Cdu nel voto regionale

La Germania si colora di verde, mentre Angela Merkel subisce una disfatta di dimensioni catastrofiche. È questo il risultato clamoroso di un'elezione regionale che in Baden-Wuerttemberg, la più ricca regione del Paese, ha estromesso la Cdu della Merkel dal potere conservato a Stoccarda ininterrottamente negli ultimi 58 anni. L'altro risultato storico è l'avanzata travolgente dei Verdi che, oltre a raddoppiare i loro voti, sono addirittura riusciti nella storica impresa di superare il partito socialdemocratico, con il diritto di guidare per i prossimi cinque anni il land con il 62enne Wienfried Kretschmann alla testa di una coalizione verde-rosso. Il partito cristiano-democratico è precipitato dal 44,2 al 39,1%, mentre gli ecologisti sono saliti dall'11,7 al 24%, con il peggior risultato della storia per la Spd.

Euribor 3 mesi a 1,21%, nuovo top da 22 giugno 2009 Mentre si avvicina la riunione di aprile in cui il direttivo della Banca Centrale Europea potrebbe decidere una stretta sui tassi di riferimento dell'area euro, la scadenza trimestrale dell'Euribor ha segnato un nuovo record dal 22 giugno 2009 al fixing giornaliero, salendo a 1,21% da 1,203%.

DIARIO DEI MERCATI Lunedi 28 marzo 2011

Table with market data for Italy (FTSE R All, Eurostoxx50) and Europe (Eurostoxx50) including closing prices, variations, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA A PAG. 19

Il credit crunch va misurato sulle imprese Il vice direttore di Banca d'Italia è intervenuta ieri nel corso del Convegno «Basilea III, le banche e le imprese: profili giuridici ed economici», a Genova, nella Sede di Via Nazionale. Al centro dell'intervento, la necessità di valutare gli effetti della recente crisi, e dunque delle misure preventive che si andranno a mettere in campo, sull'economia reale. Grande attenzione, quindi, agli effetti sulle imprese.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

« Le Monde Economie »

Les services publics entre réforme et déclin
Supplément

Le Monde

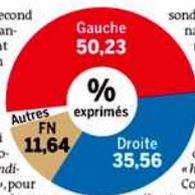
Mardi 29 mars 2011 - 67 année - N°20584 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Cantonales: le mauvais départ de l'UMP pour 2012

Le Front national a confirmé sa percée au second tour, le PS évite tout triomphalisme
Un taux d'abstention record: 55,19%

Au lendemain du second tour des élections cantonales, qui ont confirmé la progression du Front national et infligé un sérieux revers à l'UMP...



sondages laissent prévoir l'élimination du chef de l'Etat au premier tour en 2012. Les résultats profitent peu, cependant, au Parti socialiste...



A Ben Jawad, un rebelle fait un graffiti sur un panneau de propagande.

La chevauchée des « chabab » jusqu'aux portes de Syrte, berceau de la tribu Kadhafi

Les raids aériens occidentaux ont ouvert la voie aux rebelles Page 8

Guérir d'urgence notre démocratie

Une démocratie profondément malade... qu'apparaît notre pays au lendemain des élections cantonales...

évoluer avec la réforme en cours des institutions. Ils ont le sentiment que le canton, et c'est paradoxal, c'est lointain, compliqué et inutile...

Editorial

Dernier grand scrutin avant l'échéance cruciale de 2012, les résultats de ces cantonales confirment la poussée, voire la banalisation du Front national...

né à l'occasion d'élections locales est un grand classique. Dimanche 27 mars, la chancelière allemande, Angela Merkel, a subi, elle aussi, dans l'un des Länder allemands les plus riches, le Bade-Wurtemberg, une lourde sanction...

compris que, pour rétablir le lien, il fallait que les politiques parlent un langage de vérité, qu'ils s'attaquent aux vrais problèmes, qu'ils cessent de provoquer des débats inutiles ou d'exacerber de grandes peurs...

Fukushima: le Japon appelle à l'aide Areva, EDF et le CEA

La firme Tepco ne sait pas « dans combien de mois ou d'années la crise sera terminée ». P. 4
Nord-Sud: un pays coupé en deux. P. 5 et 6

Allemagne: les Verts infligent un camouflet à Angela Merkel

Elections Le parti écologiste va gouverner l'Etat-région de Bade-Wurtemberg, un fief traditionnel de la CDU. P. 13

Claude Lévi-Strauss L'Anthropologie face aux problèmes du monde moderne. Lévi-Strauss Trois conférences inédites. Seuil

Dessin La fin de l'effacement

Un engouement inimaginable en France il y a dix ans: on se bouscule dans les Salons - trois sont en cours dans la capitale - consacrés au dessin. Ce retour en grâce signe la fin d'une longue période au cours de laquelle les nouvelles formes de création étaient censées reléguer cet art au magasin des antiquités.

Le regard de Plantu

Ahmadinejad désespéré



Proudly in London. EDHEC BUSINESS SCHOOL

Vertical text on the left margin containing prices and contact information.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 29 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.333 | EDICIÓN EUROPA



Bodas forzadas, mejor prohibidas

Los nuevos casos evidencian un vacío legal **PÁGINAS 34 Y 35**



Bruselas declara la guerra al coche

La UE plantea el fin del diésel y la gasolina en 2050 **PÁGINA 36**



Souto de Moura, premio Pritzker

El 'Nobel' de Arquitectura viaja a Portugal **PÁGINA 40**

El PSC exige aplazar el debate sucesorio para ayudar a Chacón

Los catalanes presionan contra las primarias antes del 22-M

El presidente del Gobierno, José Luis Rodríguez Zapatero, ya sabe que el Partido Socialista de Cataluña (PSC), uno de los principales apoyos para que llegara a la secretaría general del PSOE en 2000, rechaza abrir ahora el

debate sucesorio. Los socialistas catalanes han pedido a Zapatero que el próximo 2 de abril no comunique la decisión sobre su futuro en el comité federal y, sobre todo, que no convoque primarias antes de las elecciones municipales y autonómicas del 22 de mayo. Con este movimiento estratégico, los socialistas catalanes quieren proteger a su bien más preciado: la ministra de Defensa, Carme Chacón, una candidata con posibilidades de suceder a Zapatero en la nueva etapa que se puede abrir en el partido si el presidente renuncia a presentarse en las elecciones generales de 2012.

La cúpula del PSC celebró el sábado pasado una reunión en la que participó Chacón donde se decidió la táctica a seguir, consistente en evitar que Zapatero se pronuncie sobre su sucesión antes del 22 de mayo porque, si el proceso es rápido —anuncio el 2 de abril y convocatoria de primarias de urgencia—, se perjudicarían los intereses de Chacón, según consideran. La ejecutiva del PSC, reunida ayer en Barcelona, ratificó esta estrategia y la hizo pública. **PÁGINA 15**



El juez Baltasar Garzón (izquierda), la fiscal Dolores Delgado y el etarra Arkaitz Goikoetxea, en una imagen extraída del vídeo grabado durante la búsqueda de un zulo de ETA en La Rioja, en julio de 2008.

Un etarra describe su plan para "secuestrar y ejecutar" a un edil

Garzón grabó el interrogatorio en la búsqueda de un zulo

El juicio que se sigue en la Audiencia Nacional contra el comando Vizcaya de ETA, del que fue jefe el etarra Arkaitz Goikoetxea, deparó ayer una notable sorpresa. Entre las pruebas aportadas se facilitó el vídeo de una importante confesión, realizada por el propio terrorista al juez Baltasar Garzón y a la fiscal Dolores Delgado, el 24 de julio de 2008, mientras acudían a registrar un zulo de la banda terrorista en el monte Pazuengos, en La Rioja, cerca de Ezcaray. Durante el trayecto por el bosque, Garzón aprovechó para



Benjamin Atutxa.

interrogar a Goikoetxea. La Guardia Civil lo grabó todo. Garzón y la comitiva encon-

traron un estuche con jeringuillas de morfina y el juez pregunta para qué las querían. Goikoetxea respondió impávido: "Para tranquilizar". Garzón insistió sobre el objetivo y el terrorista contó que iban a ser usadas para secuestrar a un edil del PSE director de un instituto. El concejal era Benjamin Atutxa, ahora parlamentario en Vitoria. El juez preguntó qué planeaban hacer con el edil y Goikoetxea, con un débil halo de su voz, replicó ante la insistencia de Garzón: "Secuestrar y ejecutar". El plan fue suspenso. **PÁGINA 20**

Las hipotecas sufren la mayor subida desde julio de 2008

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

La amenaza de una subida de tipos por parte del Banco Central Europeo el 7 de abril empieza a notarse en el bolsillo de los ciudadanos. El euríbor hipotecario cerrará marzo por encima del 1,92%, frente al 1,215% de hace un año. Eso se traducirá en la mayor revisión al alza de las hipotecas desde julio de 2008. La cuota de un préstamo tipo de 150.000 euros a 25 años se encarecerá 50 euros por mes. **PÁGINA 27**

Maratón de los políticos para inaugurar en plazo legal

Autoridades de todas las Administraciones se lanzaron ayer a un frenético maratón de inauguraciones de todo tipo solo horas antes de que concluyera el límite legal para ello. Cortaron cintas, citaron a la prensa ante obras inacabadas y hasta se hicieron fotos ante jardineras en avenidas. La ley electoral prohíbe hacerlo desde hoy. **PÁGINA 18**

LOGITRAVEL.COM

SEMANA SANTA

Del 16 al 25 de Abril

HOTEL 4 DIAS, 3 NOCHES

Salou PENSIÓN COMPLETA Villa Dorada 3*

102€

VUELO + 3 NOCHES HOTEL desde Madrid

Bruselas Catalonia Forum 3* AD

309€

Informate de las condiciones de esta promoción en logitravel.com

Nueva alerta: plutonio en suelos de Fukushima

Japón pide auxilio a Francia tras hallar material radiactivo en cinco zonas

JOSE REINOSO, Tokio ENVIADO ESPECIAL

La compañía Tokyo Electric Power (Tepco), que gestiona la central nuclear de Fukushima, detectó ayer plutonio radiactivo en el suelo de cinco lugares de la planta dañada por el tsunami que devastó el noreste de Japón

el día 11. El hallazgo añade otro motivo de alarma en una crisis que parece lejos de acabar. La empresa también informó de que gran cantidad de agua altamente radiactiva había escapado del edificio del reactor 2. Tokio ha pedido ayuda a Francia, de donde procede el combustible con plutonio. **PÁGINAS 10 Y 11**

THE TIMES

Max 15C, min 2C

Tuesday March 29 2011 | thetimes.co.uk | No 70219

26M

£1

2 **body&soul**
 Karren Brady on stress **plus** The trouble with triplets **Times 2**



Rebel saloon-car army drives on towards Sirte



Libyan rebel fighters advance on Colonel Gaddafi's home town yesterday, where forces loyal to him claimed that civilians had been killed by allied airstrikes

Business chiefs call for airport strategy

Philip Pank Transport Correspondent

Some of the country's top business leaders criticise the Government today for failing to set an aviation policy to boost economic growth. In a letter to *The Times*, 74 chief executives, chairmen or senior executives from industry, finance and the service sector describe "blighted" airports that are overstretched, congested and prone to disruption. Their intervention comes as passengers face the prospect of another strike at Heathrow after British Airways cabin crew voted for industrial action in the run-up to Easter. Ministers will announce a policy review this week in light of the coalition Government's decision to ban airport expansion in the South East. Philip Hammond, the Transport Secretary, will publish a "scoping

Gaddafi's way out

- Allies may allow dictator to leave Libya
- International coalition split over ceasefire

Roland Watson, Sam Coates
Tom Coghlan, Michael Evans

Britain and the United States are prepared to consider a swift exit of Colonel Gaddafi into exile, it emerged last night. Coalition nations gather in London today to plot a future for Libya without him. The official position of Britain and the US is for the dictator to stand trial at the International Criminal Court, but both are ready to accept that a deal under which he leaves the country quickly may be in Libya's best interests. Such a move has some European support, including from Italy, and could be facilitated by the African Union. Rebel forces in Libya yesterday reached positions 60 miles from Sirte, the leader's home town, entering for

the first time areas with significant pro-Gaddafi pockets of support. The rebel army — backed by renewed coalition airstrikes, including operations by British RAF Tornados — pushed on from Ras Lanuf, the limit of their previous advance at the start of the month. Thanks to Western airstrikes, they have advanced almost 350 miles in ten days. David Cameron prepared for today's summit by issuing a joint warning with President Sarkozy of France that Nato would continue airstrikes even if Colonel Gaddafi called a ceasefire. The two leaders risked opening up splits in the international coalition by saying that no one should be fooled by Tripoli declaring a cessation of violence. They said that military operations would continue until Libyans

were safe from "the threat of attack". The use of the word "threat" in the joint statement goes farther than the UN resolution authorising military action and is likely to fuel concerns in some capitals that London and Paris are intent on removing Colonel Gaddafi by force, an outcome not authorised by the UN. Russia has declared that airstrikes are already breaching the terms of UN Security Council Resolution 1973, which sanctioned the use of force. Italy has called for a ceasefire and Turkey has offered to mediate. But Mr Cam-

eron and Mr Sarkozy insisted that they would not be diverted from destroying Colonel Gaddafi's military capability or keeping up the psychological pressure. The Prime Minister tried to stay a step ahead of the Libyan leader, saying that he would not be surprised if the dictator called a ceasefire overnight to divert attention from today's gathering of 35 countries at Lancaster House. British officials said that it would be impossible to believe a ceasefire declaration, given that Colonel Gaddafi had broken two, and that his tanks would represent a threat to civilians as long as they remained intact. However, the Cameron-Sarkozy statement was vague about the Libyan leader's personal future, leaving the door open for an exit to a destination

Syria's 'desert rose'
 News, pages 25, 26



Start again and you wouldn't build here

News, pages 8, 9

document for a "sustainable framework for UK aviation", which balances arguments for economic growth and impact on the environment. But signatories to today's letter — including senior figures at Siemens, Lloyds Banking Group and PwC — are concerned that in the meantime Britain risks being left behind. "There is, as yet, no plan to secure the UK's international connectivity," their letter says. They urge ministers to revisit decisions rejecting a third runway at Heathrow and banning expansion at Stansted and Gatwick. "All options must be considered, short and long-term, to address growing demand," the letter states. The aviation industry directly contributes £11.4 billion to the British economy and supports 520,000 jobs. A further £12 billion comes from tourists who fly into Britain. Signatories told *The Times* that passengers and the

IN THE NEWS

<p>Drug-runners plan</p> <p>Drug runners caught with up to 100 Ecstasy tablets or 50g of heroin or cocaine could be spared jail under proposals to order them to do community work instead. <i>News</i>, page 3</p>	<p>Council cuts attacked</p> <p>Senior Tory councillors have condemned local authorities for making "disproportionate" cuts to vital services provided by charities for the most vulnerable. <i>News</i>, pages 12, 13</p>	<p>Prince's secret party</p> <p>Prince William put one over on the paparazzi by holding his stag party in secret at the weekend thanks to careful planning and the unflinching loyalty of friends. <i>News</i>, page 7</p>	<p>Tribute to Sian</p> <p>The father of the murdered office worker Sian O'Callaghan paid tribute to his "beautiful daughter" and thanked the people of Swindon for their support. <i>News</i>, page 6</p>	<p>A man of few words</p> <p>Fabio Capello defended his management style and language skills, and claimed that he needed only 100 words of English to communicate with his players. <i>Sport</i>, page 64</p>	<p>Inside today</p> <p>We can't afford to subcontract niceness out to the Lib Dems</p> <p>Rachel Sylvester, page 25</p> 
--	---	---	--	--	---

LA DIPLOMAZIA

Primo discorso tv sulla missione del capo della Casa Bianca: «Non siamo in guerra, la nostra è una azione umanitaria di breve durata»

Napolitano all'Onu: intervento doveroso

Videoconferenza a quattro, esclusa l'Italia

Obama consulta Merkel, Sarkozy e Cameron. Ma non Berlusconi

di FLAVIO POMPETTI

NEW YORK - L'intervento in Libia, abolizione della pena di morte, lotta contro la violenza nei confronti delle donne e in particolare della mutilazione dei genitali, prevenzione del genocidio, difesa delle minoranze etniche e religiose. Il nostro presidente Giorgio Napolitano ha preso la parola all'assemblea generale il Palazzo di Vetro, di fronte al presidente svizzero Joseph Deiss, al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, e a sua moglie Ban Soon-aeck, eccezionalmente seduta tra il pubblico ad ascoltarlo. Un discorso ampio, che partiva dalla primavera di riscossa dei Paesi mediterranei e dalla catastrofe in Giappone - «è giunta l'ora di rendere al Giappone parte degli aiuti che hanno sempre concesso con tanta generosità in passato» - fino ad arrivare alla crisi economica mondiale: «Globalizziamo la soluzione dei problemi». Napolitano è in vista ufficiale a New York per partecipare alle celebrazioni locali del 150° anniversario dell'unità

d'Italia, e il sindaco della città Michael Bloomberg ha recepito l'anniversario proclamando la scorsa domenica "giorno dell'unità italiana". La comunità dei connazionali lo ha incontrato nello studio-galleria Industria, messo a disposizione dal fotografo Fabrizio Ferri, e ha ascoltato dal presidente parole di compassione per gli immigrati di ieri e quelli di oggi: «Bisogna governare le scosse sociali e psicologiche che vengono da un'accelerazione improvvisa del fenomeno». All'Onu invece parte centrale del discorso è stata la crisi libica. Il mondo globale - ha detto il capo dello Stato - finora non ha saputo affermare a sufficienza i diritti umani, né prevedere «le possibili conseguenze di forme autoritarie di governo e della corruzione», come ci ha drammaticamente insegnato la crisi libica, di fronte alla quale, ha ribadito, «il mondo con poteva assistere senza reagire». «La nostra azione - ha soggiunto - è legittimata dal capitolo 7 della carta delle Nazioni Unite». Gli stessi temi che da lì a poche ore avrebbe affrontato Barack Obama, prima nel corso di una conferenza call con Angela Merkel, Sarkozy e Cameron, in vista del vertice di oggi che dovrà fare il punto sulla guerra, poi nel primo discorso televisivo al Paese sulla missione. Assente dalla videoconferenza a quattro, Silvio Berlusconi, a dispetto del ruolo che la nostra diplomazia ha avuto nel dibattito degli ultimi giorni. Oggi

tappa cruciale a Londra, con il summit dei 35 Paesi disposti a schierarsi sulla crisi libica, chiamati a definire le linee politiche dell'intervento.

Nel primo discorso televisivo al Paese sulla missione, Obama ha dichiarato: «L'America non è entrata in guerra in Libia, ma sta partecipando ad una azione umanitaria di breve durata. L'impegno degli Stati Uniti sarà limitato, sia nei tempi che negli obiettivi». Obama ha evitato l'Ufficio Ovale, luogo deputato degli annunci gravi e dell'ora solenne, e ha scelto invece per le riprese gli studi della National Defense University dove si formano i quadri del Pentagono. Il luogo scelto aiutava a definire un'operazione militare, ma anche a inquadrarla come un'azione tattica, quasi un intervento chirurgico. Obama non parla volentieri di guerra. Ha condotto l'intera campagna elettorale tre anni fa contro "la guerra di Bush", la sventurata campagna irachena che già al tempo mostrava la corda, ed è entrato alla Casa Bianca anche grazie agli errori strategici di un'amministrazione troppo prona all'unilateralismo. Ora si trova a dover giustificare agli occhi dei suoi elettori che l'intervento in Libia è qualcosa di sostanzialmente diverso. Diverso per esempio dall'attendismo che paralizzò Bill Clinton di fronte alla tragedia del Rwanda. Anche questa volta a Bengasi non più di dieci giorni fa c'era la minaccia di

un'irruzione delle forze governative che avrebbe potuto concludersi con un massacro. Obama ha scelto di intervenire, e quindi rivendica oggi la sua decisione come un'azione umanitaria, che ha evitato la catastrofe. A chi obietta che anche l'invasione dell'Iraq era partita come una missione preventiva contro la violenza di Saddam, il presidente chiarisce che quella è stata una "guerra stupida", con gli Usa praticamente soli a pagarne il costo politico e quello finanziario. Questa volta lo sforzo è comune, la decisione viene dall'Onu, e il fronte dei volenterosi si allarga fino alla Lega Araba, con una morsa senza via di uscita per Gheddafi.

Gli americani ascoltano, ma il loro giudizio resta sospeso. Il consenso alla missione libica è calcolato dalla Gallup al 47% con un 37% di contrari. Ben lontano dal coinvolgimento raccolto da Bush nel 2003 dopo settimane di rovente demonizzazione del "imperatore del male" Saddam Hussein, e più vicino agli umori dell'in-



tervento di Clinton in Kosovo, che aveva gli stessi elementi di lontananza culturale e di estraneità agli interessi nazionali statunitensi. Per tutti questi motivi Obama può solo augurarsi che la missione libica diventi presto una "guerra intelligente", e che i suoi obiettivi diventino chiari a tutti.

Un primo aiuto ieri è venuto dalla rottura di indugi da parte della Turchia, che è scesa in campo negoziando con i ribelli la gestione dell'aeroporto di Bengasi, e più ancora con l'offerta da parte di Erdogan di mediare il cessate il fuoco con Gheddafi. Poi è arrivato l'ultimatum franco inglese: «Il rais non ha più legittimità e se ne deve andare».

IL DISCORSO DEL CAPO DELLO STATO

*Pena di morte, crisi
economica, Giappone
«Globalizziamo la
soluzione dei problemi»*

SCHIAFFO INGIUSTIFICATO

di FRANCO VENTURINI

A certe esclusioni l'Italia non è nuova, ma quella che si è consumata ieri sera risulta talmente clamorosa da autorizzare alcune domande scomode per noi e per altri. Alla vigilia dell'odierna conferenza di Londra che dovrebbe finalmente indicare una chiara strategia politica nella campagna di Libia, i massimi responsabili di Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania si consultano in videoconferenza. Sarebbe sciocco dire che queste cose non vanno fatte. Esse avvengono regolarmente prima di vertici di ben minore importanza. Ma che il telefono dell'Italia non squilli, questo non rientra in una visione pragmatica della campagna di Libia.

Non si tratta dei velleitari, ma di valutare fatti concreti: l'Italia ha aperto le sue basi alla coalizione e comanda l'embargo navale Nato; l'intelligence italiana dà un contributo rilevante alle azioni dei nostri alleati; l'Italia è investita dalla prima conseguenza del conflitto libico, l'arrivo sulle nostre coste di un notevole numero di migranti. Davvero, in queste condizioni, può essere considerata comprensibile o accettabile la sua esclusione da un contatto importante e altamente simbolico per il messaggio che contiene (e che è rivolto anche ai libici)? Davvero la signora Merkel, astenuta all'Onu, non partecipante alle operazioni, lontana dalla scena, va presa a bordo e noi no?

È inevitabile pensare che abbia prevalso un doppio desiderio: quello di rafforzare l'intesa franco-britannica già rinsaldata ieri con una dichiarazione a due, e l'altro di rilanciare il rapporto franco-tedesco che serve, malgrado le sconfitte

elettorali, tanto a Sarkò quanto alla Merkel. Mentre Obama, tutto impegnato a fare retromarcia, da queste dispettose alchimie europee deve essersi tenuto alla larga. E se poi il tutto servirà a favorire una redistribuzione degli accordi petroliferi, nessuno dei convitati si metterà a piangere.

Ma qui, dopo la sacrosanta indignazione, viene il momento di riflettere su noi stessi. Sapevamo da prima che il peso dell'Italia odierna sulla scena internazionale non è dei più rilevanti e del resto non è mai stato, anche in passato, tale da metterci tra i Grandi. A guardar bene, però, la crisi libica ha aggiunto qualcosa. I maggiori Paesi occidentali (Germania inclusa?) concordano nell'auspicare e nel ricercare a suon di bombe la caduta di Gheddafi. Berlusconi invece prima si dice addolorato per il Raïs e annuncia che i nostri aerei non spariranno, poi rinuncia all'iniziale idea della mediazione e per bocca del ministro Frattini cerca un dialogo negoziale simile a quello che cerca gli altri, perché non considera possibile la permanenza di Gheddafi al potere.

Una situazione di stallo militare sul terreno può ancora dare ragione ai primi istinti del governo. Ma, avendoli poi modificati, oggi diamo l'impressione di stare in altalena, cosa che in guerra non ispira fiducia. La speranza è che la conferenza di Londra serva da chiarimento anche della posizione italiana. Anche se Frattini avrà motivi più che sufficienti per far presente che l'emarginazione dell'Italia dal pre-vertice, benché agevolata da errori che si potevano evitare, rimane un autentico schiaffo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PARLAMENTO

L'esclusione del Cavaliere dal vertice dei quattro accende lo scontro
La Farnesina: «Vogliono tenere la Germania vicina alla coalizione»

Affondo di Bersani: «Catastrofe diplomatica»

Frattini: «Non hanno deciso nulla. Il Pd la smetta di fare speculazioni»

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Lo schiaffo è stato forte. E a Palazzo Chigi anche inatteso. Il ministro Franco Frattini, in partenza per Londra dove oggi parteciperà alla conferenza internazionale sulla Libia promossa dal premier britannico David Cameron, ha cercato di attutire il colpo, minimizzando il valore della video-conferenza tra Obama, Sarkozy, la Merkel e lo stesso Cameron: «L'Italia non sente affatto la sindrome dell'esclusione» ha detto il titolare della Farnesina. Ma stavolta l'opposizione, a cominciare dal Pd, non ha avuto indulgenze. Per Pier Luigi Bersani la videoconferenza a quattro senza Silvio Berlusconi è niente meno che una «catastrofe diplomatica» per il nostro Paese. «Chissà quanti anni ci vorranno - ha aggiunto il leader Pd - per recuperare la credibilità internazionale perduta».

Frattini, ai microfoni de La7, ha detto invece che i quattro "grandi" «non stanno decidendo niente». E che la ragione politica principale della video-conferenza è «tenere la Germania legata alla coalizione», perché non è pensabile che l'intervento militare e l'azione diplomatica possano continuare con l'«opposizione di Berlino», ma anche perché ci vorranno altre risoluzioni Onu per dare una soluzione alla crisi libica e ciò è impensabile «con una spaccatura nel Consiglio di sicurezza».

Insomma, secondo la linea difensiva del ministro degli Esteri, la video-conferenza tra i quattro "grandi" aveva come scopo la «vicinanza» della Germania: e Frattini ha spiegato che questa è esattamente la stessa ragione che lo ha indotto nei giorni scorsi a parlare di un «piano italo-tedesco». Un piano per rimettere al centro la soluzione politica. «L'invio delle truppe a terra è oggi impossibile» ha detto ancora il ministro, perché la «risoluzione Onu lo esclude». Ma anche incrementare l'intervento ae-

reo fino a radere al suolo Tripoli è uno scenario per Frattini non condivisibile. L'obiettivo della diplomazia italiana è fare in modo che l'intera Unione europea assuma il compito di favorire l'esilio di Gheddafi: in ogni caso il suo abbandono del potere in Libia resta «la precondizione» della fine delle ostilità.

Nel parlare di piano italo-tedesco, Frattini ha calcato sui punti di valutazione comune tra Roma e Berlino, e ancor più sull'insofferenza per l'asse interventista tra Sarkozy e Cameron. Per altro verso Palazzo Chigi ha provato in questi giorni anche a mettersi in sintonia con la prudenza

della Casa Bianca. Ma resta l'esito della plastica esclusione dal vertice di ieri pomeriggio. Esclusione preceduta da una presa di distanza dello stesso ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, che non ha mai fatto propria l'espressione «patto italo-tedesco» e ha detto piuttosto che «la Germania intende parlare con tutti». Del resto, benché un confronto sulla strategia politica e militare attraverso anche gli Stati Uniti, e benché Obama si mostri più prudente del Dipartimento di Stato, il gelo della Casa Bianca verso Berlusconi sembra comunque una costante.

«La credibilità internazionale italiana è in caduta libera» ha incalzato Anna Finocchiaro. Mentre il capogruppo del Pd a Strasburgo, David Sassoli, ha parlato di «alleati che ormai non si fidano». Per i democratici è impensabile che l'Italia possa essere esclusa da un vertice politico, non fosse altro per la prossimità geografica della Libia. «Se il Pd pensa che speculare sulla politica estera sia un bene per l'Italia

continuino pure...» ha risposto Frattini. Ancora: «Di cosa parlano visto che il comando navale della missione è affidato ad un ammiraglio italiano?». Il ministro Ignazio La Russa ha sostenuto che lo stesso passaggio alla Nato del comando della missione è una «vittoria politica» dell'Italia. «La Russa continua a dire che l'Italia si occupa del dopo - ha ribattuto la Finocchiaro - ma la verità è che oggi siamo esclusi dalla gestione politica e diplomatica della crisi».

GOVERNO-DEMOCRATICI LA POLEMICA PIÙ DURA

«Non abbiamo sindrome da esclusione». «Quanti anni ci vorranno per recuperare credibilità?»



Il premier in tribunale per Mediatrade, poi il bagno di folla Responsabilità dei giudici i dubbi di Napolitano Berlusconi, predellino bis

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Giustizia, lo stop del Quirinale sulla responsabilità dei giudici

Il Colle chiede correttivi. Csm, scontro Vietti-Pdl

Il centrodestra accelera sul processo breve: la prossima settimana il voto finale

LIANA MILELLA

ROMA — Non piace al Quirinale l'emendamento Pini sulla responsabilità civile dei giudici. Sbagliato nel metodo, nel merito, nei tempi. Destinato solo ad alimentare un gratuito scontro con la magistratura. E sono giorni che, con un paziente lavoro nel segno della migliore moral suasion, il Colle cerca di far capire a Lega e Pdl che quel testo non solo non può passare così, ma forse sarebbe meglio addirittura metterlo da parte. Non è una ritirata, quella che viene garbatamente suggerita, ma un consiglio che tiene conto anche dello stato dei testi legislativi, visto che da un lato, in commissione Giustizia, c'è da tempo una pratica aperta proprio sulla responsabilità, e dall'altro sta per arrivare la riforma costituzionale Alfano che la contiene. Questo è il punto su cui il Quirinale insiste, non si può liquidare nella legge comunitaria,

senza alcun dibattito, senza cercare, se non in extremis, la benché minima condivisione, una questione fondamentale, sentita non solo dai giudici ma anche dalla gente. Non solo, è in dubbio anche fino a che punto il nodo della responsabilità non sia «estraneo per materia», come sostiene il finiano Nino Lo Presti, al resto del provvedimento.

Si deve partire da qui per capire cos'è successo ieri tra Montecitorio e palazzo dei Marescialli, la sede del Csm. Alla Camera parte la doppia discussione generale sulla legge comunitaria, che contiene la norma sulla responsabilità, e quella sul processo breve, che ha in sé la prescrizione breve. Che il relatore Maurizio Paniz difende strenuamente perché «non è stata scritta per Berlusconi, visto che il processo Mills comunque non sarebbe arrivato a sentenza definitiva prima della sua estinzione naturale a febbraio 2012». Due ddl importanti, sul primo si vota in settimana, il secondo slitta alla prossima.

La questione «calda» ora è la responsabilità. E la moral suasion del Colle pesa, tant'è che il leghista Gianluca Pini, «padre» dell'emendamento definitivo

«punitivo e provocatorio» dall'Anm, non esclude una modifica. Due pidiellini come Manlio Contento e Francesco Paolo Sisto lavorano a cambiare il testo e ad attenuare la formula «violazione manifesta del diritto» che avrebbe dovuto sostituire quella «per dolo o colpa grave» integrandole entrambe. Il capogruppo Enrico Costa annuncia che si lavora «per arrivare a un buon testo che non mini l'indipendenza della magistratura». In realtà, la maggioranza sta cercando di tenere il punto giocando sulle parole.

Ma le maglie del Quirinale sono molto strette, anche se il testo dovrà poi andare al Senato. Ma non può essere sottovalutato, e siamo al secondo palazzo di questa storia e di questa giornata, quanto nel frattempo avviene al Csm. Dove, è fondamentale ricordarlo, nulla accade senza che il Quirinale ne sia al corrente, visto che il capo dello Stato è anche il presidente di quel Consiglio. Lì, autorizzato dal comitato di presidenza, ne fanno parte il vice presidente Michele Vietti e i due più alti magistrati in Italia, il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, è stato da-

to il via libera a discutere della responsabilità, giusto oggi, nella commissione per le Riforme, con l'ipotesi di tenere anche giovedì un plenum straordinario. I quattro laici del centrodestra (Zanon, Romano, Marini, Palumbo) sono saltati sulla sedia e hanno inviato un'invidiata lettera a Vietti per esprimere «radicale dissenso» sia per la convocazione ad horas via sms, sia per l'idea di dare un parere sull'emendamento Pini.

E qui va registrata una seccchissima replica di Vietti, che definisce il tema «tanto rilevante quanto urgente», e ribadisce il diritto del Consiglio «a esprimersi in queste circostanze, secondo una prassi conforme a quella finora costantemente seguita». Quanto alla settimana bianca invocata dai quattro laici, essa «non è una settimana di vacanza, ma l'astensione dall'attività ordinaria per consentire il lavoro dei consi-



glieri nelle sedi di provenienza, tant'è che in passato è avvenuto abitualmente che essa sia stata dedicata a questioni di particolare urgenza o a questioni ordinarie arretrate». Sarà il Csm oggi a mettere su carta quelle stesse perplessità e quei dubbi che aleggiano al Quirinale. Con i quali la maggioranza deve fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

DOLO O COLPA GRAVE

Attualmente è possibile contestare a un magistrato la responsabilità civile solo in casi di presunto "dolo" oppure "colpa grave". È lo Stato che paga l'eventuale indennizzo al cittadino

VIOLAZIONE DEL DIRITTO

La formula che Pdl e Lega vorrebbero approvare parla invece di "manifesta violazione del diritto". Espressione così generica che rischia di moltiplicare a dismisura i ricorsi contro i magistrati

LEGGE COMUNITARIA

Il "contenitore" nel quale la riforma è stata collocata è la Legge comunitaria, cioè il provvedimento che recepisce una serie di direttive emanate dall'Unione europea

Responsabilità dei giudici Ora la maggioranza frena

Accolte in parte le proposte pd e udc. Scontro De Siervo-Pdl

ROMA — Sul colpo di mano del Carroccio che estende la responsabilità civile dei magistrati, oltre il «dolo» e «la colpa grave» e lo aggancia alla «manifestata violazione del diritto», ora il Pdl non esclude una tregua: alla Camera è nell'aria un passo indietro tattico della maggioranza — anche perché giovedì si potrebbe votare in aula il conflitto di attribuzione sul caso Ruby — in attesa comunque della riforma costituzionale firmata (e non ancora presentata in Parlamento) dal ministro Alfano. Avanti tutta, invece, sulla prescrizione breve che dà un vantaggio agli incensurati e, tra gli altri, cancellerebbe prima dell'estate anche il processo Mills in cui Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari: «Non è vero — ha osservato il relatore Maurizio Paniz (Pdl), battibeccando in aula con Roberto Giachetti del Pd — perché se avessi voluto scrivere una norma ad personam sarebbe bastato soltanto lasciare il testo così come è uscito dal Senato...». In Aula, ha replicato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, «ormai vediamo emendamenti-trucco impräsentabili».

Sulla qualità della produzione legislativa è poi arrivato un affondo del presidente della Corte Costituzionale, Ugo De Siervo, che ha scatenato dure reazioni in casa Pdl: «Nel 2010 ci sono stati più decreti legislativi che leggi e le leggi sono sta-

te per due terzi testi di ratifica degli accordi internazionali o di conversione dei decreti. Il vero problema è che il Parlamento non legifera più», ha baccettato De Siervo. Tutto ciò è paragonabile a «un intervento a gamba tesa», ha replicato il capogruppo Fabrizio Cicchitto (Pdl): «Francamente adesso il professor De Siervo esagera». Invece per Anna Finocchiaro (Pd), «il presidente della Corte fotografa una triste realtà».

Lo scontro sulla giustizia non conosce pause, dunque. Ma ormai il passo indietro del Pdl sulla responsabilità civile dei magistrati sembra obbligato: verrà modificato — o addirittura ritirato — l'emendamento che il deputato Gianluca Pini (Lega) ha inserito nella legge «comunitaria» giunta ieri all'esame dell'Aula. La soluzione — ne hanno discusso a lungo seduti su un divanetto del Transatlantico i capigruppo in commissione Giustizia del Pdl e del Pd, Enrico Costa e Donatella Ferranti — sarebbe quella di circoscrivere, almeno per ora, l'allargamento della responsabilità civile dei giudici all'ambito del diritto comunitario. È allo studio dunque un testo soft, grazie anche agli emendamenti già presentati da Manlio Contento e da Francesco Paolo Sisto del Pdl che fanno tesoro anche delle proposte di Pd e Udc.

Fuori del Parlamento, però,

continua lo scontro aperto tra «laici» di centrodestra e «togati» al Consiglio superiore della magistratura che oggi pomeriggio, con la VI commissione convocata d'urgenza dal presidente Vittorio Borraccetti, inizierà a discutere proprio il parere sull'allargamento della responsabilità civile considerata una «vera norma punitiva» dai magistrati: «Non spetta al Csm dare pareri senza che questi siano richiesti dal ministro», obiettano i quattro consiglieri laici del Pdl (Marini, Palumbo, Romano e Zanon) rivolgendosi al vice presidente Michele Vietti, al quale rappresentano la «grave lesione» ai danni del capo dello Stato e della Consulta che hanno il compito di vagliare la costituzionalità delle leggi. Per Vietti, che ovviamente ha informato il capo dello Stato, «il Csm, secondo la prassi finora costantemente seguita, ha tutto il diritto di esprimersi» e lo farà anche questa volta «su un tema tanto rilevante quanto urgente». Anche il «togato» Paolo Auriemma (Unicost) respinge le accuse del Pdl: «Il Csm non è certo una terza Camera ma un organo tecnico di rilievo costituzionale che può e deve esprimere i suoi pareri anche se non richiesti».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Rischio di distorsione delle decisioni Ecco perché non va introdotta quella norma

Regole

Nelle grandi democrazie con le quali siamo soliti confrontarci il giudice non è assoggettato alle comuni regole di responsabilità civile

Il danno e il rimedio

Se l'introduzione della responsabilità civile dovesse avere queste conseguenze si risolverebbe in grave danno

di PIETRO TRIMARCHI *

Se in un sondaggio d'opinione si chiede se sia opportuno che il giudice sia tenuto a risarcire i danni che abbia cagionato con una decisione colpevolmente errata, i più risponderanno di sì. «Chi sbaglia, paga», sembra ovvio.

Che il potere dei giudici, al pari di qualsiasi altro potere in uno Stato democratico, debba essere assoggettato a limiti, e che per renderli effettivi debbano essere istituiti contrappesi, controlli, rimedi, e, occorrendo, sanzioni efficaci, tutto questo è fuori di dubbio. A questo scopo possono operare in primo luogo e soprattutto una disciplina delle impugnazioni e del controllo dei provvedimenti giudiziari, la responsabilità penale per gli abusi, quella disciplinare per le mancanze e limiti alla carriera per le insufficienze: rimedi che certamente richiedono oggi di essere perfezionati e resi più efficienti. Ma che la responsabilità personale del giudice per i danni (problema, si noti, diverso e indipendente dalla responsabilità dello Stato) costituisca uno strumento efficace e opportuno allo scopo, non è affatto ovvio. Anzi.

Se ci si guarda intorno si osserva che, di regola, nelle grandi democrazie con le quali siamo soliti confrontarci il giudice non è assoggettato alle comuni regole di responsabilità civile per i danni cagionati da errori nell'esercizio delle sue funzioni decisorie: si va dall'immunità assoluta (Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Israele), alla limitazione della responsabilità civile alle ipotesi di reato (Germania), o alla normale esclusione della responsabilità diretta nei confronti della parte danneggiata, al-

la quale è solo consentito di agire contro lo Stato, con una più o meno limitata possibilità di rivalsa dello Stato nei confronti del giudice (Francia, Paesi Bassi, Svizzera, e così la raccomandazione della «Carta Europea sullo Statuto dei Giudici, Strasburgo 1998»). Ciò deve indurre a riflessione.

Si dice che non vi è ragione che i giudici non debbano rispondere dei propri errori allo stesso modo dei liberi professionisti e degli altri funzionari e dipendenti dello Stato (è il principio che si propone ora di sancire con una disposizione costituzionale) e che la minaccia della responsabilità civile varrà ad indurli a maggior cura e prudenza. Ma l'attività decisoria del giudice presenta caratteristiche che non consentono di assimilarla all'esercizio di altre funzioni e professioni, perché interviene a risolvere situazioni litigiose e perciò implica sempre e necessariamente un «danno» per la parte soccombente; inoltre deve basarsi su valutazioni di prove e interpretazioni giuridiche che, proprio perché si tratta di situazioni controverse, sono assai spesso soggette a discussione.

Si può fortemente dubitare, poi, che la minaccia della responsabilità civile valga ad assicurare decisioni più giuste; è ragionevole temere, invece, che porti a una distorsione «difensiva» del processo decisorio. Viene qui alla mente il fenomeno della «medicina difensiva», che si è constatato negli Stati Uniti come conseguenza di un eccessivo rigore della giurisprudenza in tema di responsabilità del medico. La «medicina difensiva» consiste, per esempio, nel prescrivere sistematicamente radiografie, pur quando dovrebbero ra-

gionevolmente considerarsi inutili, per non correre il benché minimo rischio di sentirsi rimproverare, con il senno del poi, di non averle prescritte; e poco importa che l'accumulo di radiazioni abbia alla lunga un effetto cancerogeno, perché la pratica impossibilità di ricostruire con certezza il rapporto causale esclude il rischio di incorrere in responsabilità. Se questa distorsione degli incentivi si manifesta occasionalmente anche in altre attività (è di frequente esperienza, per esempio, il comportamento inefficiente e ingiusto del burocrate che non fa quel che dovrebbe, perché non vuole «assumersi responsabilità»), nell'esercizio dell'attività giurisdizionale costituirebbe un pericolo quasi sempre presente. In molte cause, infatti, le diverse decisioni che si presentano al giudice come alternative possibili non sono ugualmente idonee a cagionare un danno praticamente valutabile e quindi ad esporlo a un rischio di responsabilità civile: di conseguenza, la minaccia della responsabilità costituirebbe un peso gettato impropriamente su uno dei due piatti della bilancia della giustizia, con una distorsione del procedimento decisorio. Quest'asimmetria si presenta, in primo luogo, nel diritto penale. Solo con una sentenza di condanna e non con una di assoluzione, il giudice si potrebbe esporre ad un'azione di responsabilità civile; se dà la prevalenza ai propri interessi personali assolverà sempre, anche quando non dovrebbe. Ancora: se il giudice annulla una concessione edilizia cagiona un danno patrimoniale certo e facilmente quantificabile al proprietario del



terreno; viceversa, respingendo la domanda di annullamento si può consentire un'offesa al paesaggio, ma difficilmente in questo caso si può temere di incorrere in una responsabilità civile per danni. E gli esempi si possono moltiplicare.

A parte ciò, è da attendersi che alcuni avvocati, portatori di una concezione più aggressiva e scomposta della professione, potrebbero ricorrere assai spesso all'azione di responsabilità civile, ripromettendosi un effetto terroristico. È possibile allora che alcuni giudici, più timidi e desiderosi di quieto vivere, siano portati più o meno consapevolmente a considerare con particolare riguardo le tesi sostenute da costoro, con il risultato, ancora una volta, di una distorsione del procedimento decisorio in un clima processuale degradato.

Infine, la convinzione di aver trovato il rimedio e di avere così risolto il problema della qualità delle decisioni giudiziarie allontanerebbe dall'agenda legislativa la ricerca e l'attuazione di soluzioni più efficaci e opportune.

Se l'introduzione di una responsabilità civile dovesse avere queste conseguenze, ad aggravamento degli altri mali della giustizia, e per giunta ogni ragionevole ripensamento correttivo dovesse trovare ostacolo nella rigidità di una norma costituzionale, quello che è proposto come un rimedio migliorativo si risolverebbe in grave danno per il paese.

** professore emerito
di Diritto civile
all'Università Statale
di Milano*

Il caso. Nel 2008, l'esecutivo esclude che la legge 117/88 fosse in contrasto con la Corte di giustizia

Governo bifronte sulla modifica

Donatella Stasio
ROMA

«Da tali premesse discende che la normativa posta dalla legge n. 117 del 1988, come rilevato anche dalla dottrina, non è in contrasto con la decisione della Corte di giustizia richiamata nell'interrogazione». Parola del governo Berlusconi, il 20 novembre 2008, come risulta dagli atti parlamentari. La legge 117/88 allora citata è quella sulla responsabilità civile dei magistrati, che ora il governo vuole modificare. La decisione della Corte di giustizia a cui si fa riferimento è quella del 13 giugno 2006 (Traghetti del Mediterraneo Spa), la stessa ora richiamata dalla maggioranza per cambiare la legge 117/88. Infine, l'interrogazione a cui l'esecutivo rispondeva era quella firmata da Matteo Mecacci e altri deputati, radicali e del Pd.

Tre anni dopo, insomma, il governo si rimangia tutto. Così ameno sembra, anche se ieri il sottosegretario alla giustizia Giacomo Caliendo non ha escluso un emendamento del governo quanto meno per mitigare la «norma Pini» (dal nome del relatore alla «comunitaria 2010», il leghista Gianluca Pini). Con quella norma, infatti, la responsabilità civile dei magistrati viene estesa a tutte le ipotesi di «violazione manifesta del diritto», mentre oggi scatta solo per «dolo e colpa grave». Una modifica «in adempimento degli obblighi comunitari», ha spiegato Pini, che assicura di avere dalla sua anche il ministro Alfano. Eppure, tre anni fa il governo aveva dato ben altra lettura della sentenza della Corte Ue, escludendo adeguamenti legislativi. «Nel caso di responsabilità dello Stato per violazione comunitaria derivante da provvedimento giurisdizionale - disse allora il governo - non trova applicazione la legge n. 117 del 1988 perché la fattispecie non è di illecito dello Stato in senso proprio».

L'INDICAZIONE UE

La Corte europea fa riferimento solo alla responsabilità dello Stato per «manifesta violazione delle norme del diritto dell'Unione»

Secondo la Corte di Lussemburgo, qualsiasi provvedimento amministrativo, legislativo e anche giurisdizionale che violi il diritto dell'unione europea consente al cittadino di chiedere allo Stato il risarcimento del danno subito. La Corte contesta che in questi casi la responsabilità possa scattare solo in caso di «dolo o colpa grave», ma non le interessa come il diritto interno risolverà il problema. Certo è, invece, che la Corte fa riferimento esclusivamente alla responsabilità dello Stato, e solo per manifesta violazione delle norme del diritto dell'Unione (mentre Pini vuole estendere la responsabilità anche alla manifesta violazione delle norme interne). Quanto ai provvedimenti giurisdizionali, fa riferimento solo a quelli di ultima istanza, cioè della Cassazione (mentre la norma Pini colpisce quelli di ciascun giudice), proprio perché, in quei casi, il danno che ne deriva non è più riparabile.

Pini è andato ben oltre, ma lui stesso sembra disposto a rimediare, almeno in parte. Tant'è che ieri si diceva aperto «ad ogni contributo», persino a quello del Csm...

Pini è andato ben oltre, ma lui stesso sembra disposto a rimediare, almeno in parte. Tant'è che ieri si diceva aperto «ad ogni contributo», persino a quello del Csm...

Pini è andato ben oltre, ma lui stesso sembra disposto a rimediare, almeno in parte. Tant'è che ieri si diceva aperto «ad ogni contributo», persino a quello del Csm...



IL CASO

Il governo fa più leggi del Parlamento

L'allarme di De Siervo

ROMA - «Il Parlamento non fa più le leggi». Il presidente della Corte costituzionale, Ugo De Siervo, ha parlato in un seminario di studi alla Statale di Milano. Ma l'eco della sua analisi è rimbalzata a Roma con la tonalità della denuncia. Per Fabrizio Cicchitto (Pdl) è stato un atto di «arroganza istituzionale». Per Luigi Zanda (Pd) si tratta invece di un'analisi così seria e fondata da meritare un dibattito nelle aule di Camera e Senato.

La ricostruzione di De Siervo è poco più di una fotografia della realtà, ma ovviamente porta alla conclusione che il potere ceduto dal Parlamento sia acquisito impropriamente dal governo. «Nel 2010 - ha spiegato il presidente della Consulta - ci sono stati più decreti legislativi che leggi. E le leggi approvate sono per due terzi ratifiche di accordi internazionali o conversioni di decreti-legge». Il risultato, a suo giudizio, è «un degrado della situazione normativa», che il potere di ordinanza, ora esteso anche a livello locale, rischia di portare alla «deflagrazione del sistema delle fonti».

I dati del 2010, anno intermedio della legislatura, sono impietosi sulla crisi del Parlamento. Su 73 leggi approvate nell'anno, solo 21 sono leggi ordinarie: tutto il resto è conversione di decreti-legge (19), ratifiche di trattati (27), leggi di bilancio o collegate alla manovra (5), leggi comunitarie (1). Delle leggi ordinarie, peraltro, solo 15 sono di iniziativa parlamentare, dunque non governativa. Ma in molti casi l'iniziativa parlamentare riguarda interventi normativi minuscoli (non a caso 10 su 15 sono passati in sede legislativa nelle commissioni, senza neppure approdare in aula). Invece i decreti legislativi (veri e propri atti normativi deliberati dal governo sulla base di leggi-delega, di direttive europee oppure di norme di Regioni a statuto speciale) hanno toccato nel 2010 quota 83: dieci in più di tutte le leggi a vario titolo approvate dal Parlamento.

Insomma, la crisi della legge ordinaria (l'espressione più classica della sovranità popolare) corrisponde a una crisi di funzione del Parlamento e a un primato «di fatto» dell'esecutivo, acquisito senza riforme dichiarate e soprattutto senza contrappesi istituzionali. Roberto Zaccaria (Pd), che presiede oggi il comitato per la legislazione della Camera, ha rafforzato ieri gli argomenti di De Siervo portando i dati complessivi della legislatura in corso: «Su 217 leggi approvate, quelle "parlamentari" non sono più di 50». Ma, al di là di queste cifre, per quantità e qualità la massima parte (sicuramente oltre l'80%) delle norme prodotte è collocata nei decreti-legge e nei decreti legislativi (120 finora nella legislatura).

cla.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo asse. Ma nei due partiti molti i contrari

Pd-Lega, prove per una riforma costituzionale

LE «APERTURE» DI LETTA

Il vicesegretario Pd: dialogo sulle istituzioni ma nessuna alleanza futura.

Stucchi: obiettivo del Carroccio è rivedere la Carta

Lina Palmerini

ROMA

«Dalle due sponde opposte, del Pd e della Lega, il dialogo continua. Nonostante i malumori in ciascuno dei due partiti, nonostante i rischi che perfino i dialoganti vedono, il "nuovo asse" va avanti. C'è chi vede il primo seme in quell'intervista che Pierluigi Bersani rilasciò al quotidiano La Padania, anche se la vera svolta è stata l'astensione del Pd sul federalismo regionale. E ora? Ora, appunto, il dialogo non si ferma a dispetto di chi tra i Democratici e nel Carroccio continua a guardare di trasverso quest'alleanza contro natura. L'obiettivo strategico di tanto sforzo bipartisan è diviso in due fasi: la prima è completare un federalismo fiscale che - se va bene - verrà applicato dai prossimi tre fino ai prossimi sette anni e, dunque, non si sa se a gestirlo sarà il centro-destra o il centro-sinistra. «Parliamo con il Pd perché non vogliamo che si smonti un'altra volta - come fu per la dovolution - una riforma che è la nostra mission», risponde Giacomo Stucchi deputato leghista, numero uno nella potente provincia di Bergamo e molto vicino a Calderoli-Maroni.

Ma questa è - appunto - la prima tappa. Perché il traguardo finale che i dialoganti si sono posti è la riforma costituzionale. E, cioè, il Senato delle regioni, la riduzione del numero dei parlamentari, la ridefinizione del bicameralismo. Nel Pd chi tesse e ha tessuto la tela con il Carroccio è stato soprattutto Enrico Letta che, non a caso, nel suo appuntamento annuale dello scorso week end - Nord

Camp - ha ospitato il ministro Roberto Calderoli. Le sue aperture, vista anche la freddezza di un pezzo del suo partito, hanno una premessa necessaria. «Il paletto - chiarisce Letta - è che in nessun modo questo dialogo prelude a un'alleanza politica». Nel Pd i più critici verso il Senato sono senz'altro Rosy Bindi e Dario Franceschini ma a mettere una parola chiara è stato Bersani nella direzione di ieri: «Siamo alternativi a Bossi».

Insomma, esclusi gli atti politici impuri, si va avanti. «Con la Lega c'è una relazione che non è scabrosa né pericolosa ma che è invece positiva: andare verso una riforma istituzionale complessiva. Bossi e i suoi - spiega Letta - hanno capito che sul federalismo il Pd è una forza autonomista e soprattutto è un partito che con i suoi amministratori governa mezza Italia. Non si può prescindere da noi». Le riflessioni del vicesegretario guardano soprattutto al futuro di un Pd di governo e non solo di opposizione. «A un Pd riformista conviene portare risultati in vista del momento in cui governeremo. E il federalismo fiscale senza il Senato delle regioni non può funzionare». Dunque, si fa rotta verso la revisione della Carta.

In casa leghista quell'astensione del Pd è stata vissuta proprio come una prima mossa verso un traguardo strategico complessivo. «Dopo il federalismo fiscale c'è il funzionamento delle regole istituzionali del Paese, altrimenti è un disegno a metà. Noi abbiamo interesse ad aprire una discussione sulle regole e a fare le modifiche insieme al Pd». Così parlava un distensivo Giacomo Stucchi che insiste: «Conviene anche al Pd misurarsi sulla riforma: ormai è chiaro che per un anno non ci saranno elezioni».

Come al solito i conti si fanno sempre con Silvio Berlusconi perché molti dei malumori

in casa Pd sono dovuti proprio a lui. Ma Letta è ottimista: «Ho l'impressione che nel 2013 non ci sarà più né il premier né il Pd mentre la Lega ci sarà. La freddezza nel Pd? Nel voto sull'astensione siamo stati compatti». Dall'altra parte, nel Carroccio, il rapporto con il premier non è in discussione «ma vogliamo distinguere il piano del governo da quello istituzionale», spiega Stucchi. Il punto è che il traguardo di una riforma istituzionale, se davvero la Lega lo porterà a casa, finirà per proiettarla su uno scenario meno padano e più italiano. Un approdo a cui già si lavora. Non è un caso che Stucchi ci risponda dalla Toscana dove, per conto di Bossi, è "commissario" in vista delle amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MULTE Fini sgonfia il salvagente per il cda Rai

(Santamaria a pag. 7)

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA CANCELLA DALLA LEGGE COMUNITARIA LA NORMA SALVA-MANAGER

Fini buca la ciambella al cda Rai

*L'argomento estraneo al provvedimento
Resta la multa da 1,8 milioni a testa per
il vecchio board. Giampaolino va da Letta*

DI IVAN I. SANTAMARIA

Anche il secondo tentativo è andato a vuoto. Dopo che in Senato la Commissione bilancio aveva bocciato un emendamento al Milleproroghe, ieri è stato Gianfranco Fini a casare la norma salva-manager dal testo della Comunitaria approdato in aula per l'esame finale. Il Presidente della Camera ha giudicato estranea al provvedimento la ciambella di salvataggio per gli ex consiglieri della Rai e l'ex ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco, condannati dalla Corte dei Conti a pagare 1,8 milioni a testa per aver scelto nel 2005 come dg l'ex commissario Agcom Alfredo Meocci, poi giudicato incompatibile dalla stessa Authority. L'emendamento prevedeva che i manager delle controllate dello Stato (con una quota superiore al 50%), non avrebbero potuto essere imputati dalla Corte dei conti per danno erariale nel caso la società fosse stata con-

dannata al pagamento di multe ad altre amministrazioni statali. La cancellazione della norma della Comunitaria rischia di mettere in grande agitazione viale Mazzini. Due degli attuali consiglieri, Giovanna Bianchi Clerici e Angelo Petroni, erano stati membri del board che aveva nominato Meocci e, dunque, dovrebbero ora pagare 1,8 mln a testa. Da settimane, per protesta, fanno una sorta di ostruzionismo interno al cda (assentandosi o astenendosi sulle delibere) in attesa che il governo gli tolga le castagne dal fuoco. Ma finora tutti i tentativi fatti dall'esecutivo sono stati vani. Probabile, tuttavia, che il governo ci riprovi a breve. Ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta per cercare una soluzione. Un nuovo emendamento potrebbe essere inserito o nel dl anti-scalate, o nel decreto omnibus che però ancora deve essere firmato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. (riproduzione riservata)



Fini cancella la norma salva-manager

La norma che doveva salvare i manager pubblici non c'è più. La presidenza della Camera ha fatto togliere dal disegno di legge Comunitaria l'articolo che prevedeva l'impunità ai fini di responsabilità civile degli amministratori pubblici. Ad annunciarlo in Aula è stata la presidente di turno Rosy Bindi. Richiamando i poteri della presidenza della Camera sul controllo del rispetto dell'ammissibilità degli emendamenti, Bindi ha spiegato che «l'articolo aggiuntivo in questione non risulta riconducibile al contenuto proprio della legge». Dunque «avrebbe dovuto essere dichiarato inammissibile» in Commissione. E Gianfranco Fini, ha aggiunto Bindi, «ha il potere di espungere le norme che non avrebbero dovuto essere dichiarate ammissibili». Sull'emendamento si era scatenata anche la polemica delle opposizioni, che avevano accusato la maggioranza di averla cucita su misura per salvare i manager pubblici della Rai e di Finmeccanica legati al centrodestra. La norma avrebbe impedito le sanzioni per danno erariale a consiglieri di amministrazione di società con partecipazione pubblica sopra al 50%. Tra l'altro ne avrebbero beneficiato i consiglieri di amministrazione della Rai, ex e attuali, condannati dalla Corte dei Conti a pagare un milione e 800 mila euro a testa per avere avallato, nel 2005, la nomina dell'allora direttore generale Alfredo Meocci che non poteva essere nominato a quella carica perché incompatibile secondo la legge.



LA CONTROFFENSIVA ALLA CAMERA

Giro di vite sulle toghe, ritocchi del Pdl

Responsabilità civile, dubbi del Colle. Fini cancella la norma salva consiglieri-Rai

ROMA - La maggioranza va avanti. Pdl e Lega non arretrano sul fronte della responsabilità civile dei magistrati. «Ma siamo pronti», sostiene Gianluca Pini, relatore della legge comunitaria dove la settimana scorsa è stato inserito l'emendamento contestato, «ad apportare modifiche per definire meglio cosa si debba intendere per "manifesta violazione del diritto" che fa scattare la responsabilità civile del giudice». «Non escludo correzioni del governo», conferma il sottosegretario Giacomo Caliendo.

Il leghista Pini rispedisce al mittente però l'accusa di avere scippato la materia alla commissione Giustizia: «Ma quale scippo. Bisogna stare molto attenti a come si fanno le norme. Terremo comunque in debito conto il parere, con osservazioni, che c'è arrivato dalla commissione. E stiamo già pensando a modifiche: non vogliamo intimidire nessuno».

L'esatto contrario di ciò che sostengono le opposizioni in vista del voto nell'aula di Montecitorio previsto per questa sera o domani. «Siamo di fronte a una norma intimidatoria che elimina qualsiasi vaglio della magistratura», dice Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia, «si rischia di far coincidere la responsabilità civile addirittura con la semplice applicazione della legge». «Una norma così importante», incalza il deputato Udc Roberto Rao, «non può essere inserita in un provvedimento omnibus come la legge comunitaria, si rischiano effetti devastanti». In Parlamento c'è chi parla di dubbi del Quirinale. Di certo, né il Capo dello Stato né il suo staff hanno ancora visionato il testo, ma la norma in

questione sarà esaminata sul Colle, sempre puntuale nella difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, con la lente di ingrandimento.

In serata arrivano le modifiche. Il Pdl presenta 5 emendamenti. I testi sono firmati da Francesco Paolo Sisto e Manlio Contento. Quello depositato da Sisto accoglie in parte la proposta di mediazione formulata da Pd e Udc prima che la commissione Giustizia desse il suo parere favorevole. E prevede che il magistrato sia sempre responsabile per «dolo o colpa grave», ma anche per la «violazione manifesta del diritto». Poi lascia intatta la parte della legge in cui si prevede che il magistrato non debba rispondere anche per l'errata interpretazione della norma. Pini l'aveva soppressa. Difficile però che i ritocchi bastino ai magistrati. «La sostanza non cambia», dice la Ferranti.

Un intervento del presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha poi portato alla cancellazione «perché estranea alla materia» oggetto della legge comunitaria, di una norma che eliminava la responsabilità per danno erariale dei manager pubblici. Le opposizioni avevano accusato il Pdl di averla cucita su misura per salvare i vertici di Rai e di Finmeccanica legati al centro-destra. A beneficiare della norma sarebbero stati tra gli altri i consiglieri di amministrazione Rai, ex e attuali, condannati dalla Corte dei Conti a pagare un milione e 800 mila euro a testa per avere avallato, nel 2005, la nomina dell'allora direttore generale Alfredo Meocci che non poteva essere nominato a quella carica perché incompatibile secondo la legge.



**Caso Meocci, lo scudo
per la Corte dei conti
si ferma alla Camera**

Salta dal testo della legge comunitaria 2010 la cosiddetta norma salva-Cda Rai. A deciderlo è stata la presidente di turno dell'Assemblea di Montecitorio, Rosy Bindi, che ha giudicato l'articolo introdotto dalla commissione Politiche Ue "inammissibile" in quanto estranea alla materia trattata. L'emendamento alla legge comunitaria 2010 salvava gli amministratori delle società partecipate dallo Stato per oltre il 50 per cento da responsabilità civile legate a danno erariale comminato attraverso ammende o sanzioni dalla Corte dei conti. Un emendamento che sembrava scritto apposta per gli ex amministratori di centrodestra del Cda Rai (Marco Staderini, Gennaro Malgeri, Giuliano Urbani, Angelo Maria Petroni e Giovanna Bianchi Clerici) chiamati a risarcire il Tesoro per circa 11,5 milioni di euro per la nomina incompatibile di Alfredo Meocci alla direzione generale della tv pubblica. Ora resta il pericolo nonostante diversi tentativi politici di salvare i consiglieri Rai.



Il caso Meocci

**Legge comunitaria,
salta la norma
«salva-manager»**

ROMA — La presidenza della Camera ha fatto espungere dalla legge Comunitaria la cosiddetta norma salva-manager. Ad annunciarlo in aula è stata la presidente di turno Rosy Bindi: «L'articolo aggiuntivo in questione non risulta riconducibile al contenuto proprio della legge». Dunque «avrebbe dovuto essere dichiarato inammissibile». Avrebbero beneficiato della norma, che riguarda le multe per danno erariale, anche i consiglieri di amministrazione della Rai, ex e attuali, condannati dalla Corte dei Conti a pagare un milione e 800mila euro a testa per avere avallato, nel 2005, la nomina dell'allora direttore generale Alfredo Meocci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fallimento di Milano: a tre anni dalla vittoria per la manifestazione non ci sono né i soldi né i terreni

Expo, il fantasma delle opere

CARLO PETRINI

DICHE orto stiamo parlando? È con una certa sorpresa che ho accolto le parole dell'ad dell'Expo 2015 di Milano, Giuseppe Sala, che ha dichiarato non vendibili e con scarso appeal gli orti previsti nel master plan, rinunciando così a metterli in atto.

Expo il fantasma delle opere Milano La grande illusione dell'Altra Capitale

ALESSIA GALLIONE
ROBERTO RHO

Tre anni. Millenovecentadue giorni. Venti-seimilatrecento ore. Milano vuole organizzare una grande festa internazionale: convoca 130 Paesi, manda 20 milioni di inviti, programma di investire 1.750 milioni (più annessi e connessi). Ma tanto tempo non è bastato neppure per acquisire la disponibilità dei terreni su cui tenere l'evento, ricevere le delegazioni dei Paesi ospiti, accogliere i visitatori. Chiunque abbia organizzato perlomeno una festa di compleanno per i propri figli sa che prima di spedire i cartoncini d'invito dev'essersi assicurata l'agibilità del locale dove piazzare il buffet e far esibire clown e musicanti. Milano no.

Ha messo in piedi il progetto per l'Expo 2015, si è aggiudicata la vittoria — esattamente tre anni orsono, il 31 marzo 2008 a Parigi — nella sfida a due con la turca Smirne, ma ancora oggi non ha alcuna certezza sulle aree — quelle adiacenti la Fiera di Rho-Pero — su cui intende svolgere la manifestazione.

Perché quelle aree, qualcosa più di 1 milione di metri quadrati di terreni incolti, accatastati come agricoli, sono per oltre metà (520mila metri quadrati) di proprietà della Fondazione Fiera di Milano, per un quarto (260mila metri quadrati) del gruppo Cabassi e solo per la parte rimanente di proprietà pubblica: Poste Italiane e i Comuni di Milano e di Rho. E i terreni non sono l'unica cosa che manca. Mancano i soldi, e tanti. Di quei 1.746 milioni necessari per allestire il sito (molte altre centinaia di milioni sono previste per le infrastrutture e altri 1.280 milioni per l'organizzazio-

ne dell'evento), quasi metà (833 milioni) toccano al governo. E anche se Giulio Tremonti apre i rubinetti sempre malvolentieri, l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, è sicuro che da quel fronte non arriveranno problemi insormontabili. Ce ne sono e soprattutto ce ne saranno sul fronte degli enti locali: Comune e Regione devono mettere 218 milioni a testa, la Provincia e la Camera di Commercio 109 ciascuna.

Il Comune deve finanziare la società Expo ma anche pagare le opere (due linee di metropolitana e varie altre minori) che ha inserito nel dossier di candidatura. Ben difficilmente — a maggior ragione in un'epoca di vacche magrissime — riuscirà a sostenere tutte le spese previste. Chi certamente non ha i soldi, lo ha già detto e ripetuto, è la Provincia guidata dal berlusconiano Guido Podestà. E neppure la Camera di commercio, che fin qui si è nascosta dietro un cavillo statutario che le impedisce di spendere quattrini per infrastrutture che non siano strettamente legate alle proprie attività, pare disposta a mettere soldi sul piatto. Infine, i privati: 260 milioni



sono attesi da pubblicità e sponsorizzazioni. Ma è una stima precisa e nessuno sa se, chi e quanto sarà disposto a spendere.

Dunque, a 1.495 giorni dalla data dell'inaugurazione l'Expo non ha i terreni su cui costruire l'infrastruttura espositiva e non ha i soldi per allestirla. Per Letizia Moratti, artefice della vittoria di Parigi, sindaco di Milano da cinque anni e commissario con poteri straordinari, l'Expo è come la centrale atomica di Fukushima: una bomba nucleare fuori controllo. È in campagna elettorale, ed è costretta a ostentare tranquillità e sicurezza, come ha fatto anche ieri davanti al Consiglio comunale. «Entreremo nella storia», ha detto, ripetendo alla noia che sarà un'Expo ancora più verde del previsto e che non ci sono ritardi né rebus irrisolvibili.

La verità è un'altra: la "Milano del fare", che era cinque anni fa ed è ancora oggi il suo slogan elettorale, rischia una catastrofe internazionale sotto il profilo dell'immagine. In tre anni la Moratti ha messo insieme una sequela di inefficienze, cambi di manager e litigi, tutti in casa centrodestra e quasi tutti con il condomino Formigoni. Ancora oggi sono avvitate in una querelle estenuante su quale sia la formula migliore per acquisire i terreni di Rho-Pero: dopo mille oscillazioni tra il comodato d'uso (i privati "prestano" i terreni, li riavranno nel dopo-Expo con il valore aggiunto del cambio di destinazione d'uso che consente di costruire a piacimento) e la "newco" (società mista pubblico-privata nella quale i soci pubblici mettono i quattrini e i privati i terreni), oggi il barometro si è spostato decisamente sull'ipotesi dell'acquisto tout court. Regione e Comune girano una cifra compresa tra 100 e 140 milioni a Fondazione Fiera e Cabassi e acquisiscono la proprietà delle aree, le usano per l'Expo e dopo il 2015 raccolgono il plusvalore generato

dall'edificabilità di quei terreni, oggi agricoli. Operazione complessa, tutta da costruire, sulla quale la Corte dei Conti e forse anche qualche magistrato potrebbero avere da ridire: è lecito che enti pubblici acquistino terreni agricoli inglobando nel prezzo d'acquisto un cambio di destinazione d'uso futuro (che loro stessi si propongono di fare)? E che quegli stessi terreni vengano poi rivenduti come edificabili o direttamente sfruttati dagli stessi enti pubblici per la prevedibile speculazione edilizia?

Già, perché comunque vadano le cose, che siano i privati a mantenere la titolarità di quei terreni o i soci pubblici ad acquisirla, la speculazione è il perno su cui ruotano l'affare dell'Expo e, di conseguenza, le guerre di potere e le polemiche di questi 1.092 giorni. Al momento è tutto fermo: si attende per il 5 aprile una relazione dell'Agenzia del territorio che dovrà stimare il valore dei terreni e delle infrastrutture che li renderanno fruibili. Ma tutti prevedono che la relazione non scioglierà nessuno dei nodi e allora Moratti e Formigoni riprenderanno a litigare. Una finta soluzione — com'è accaduto nell'autunno scorso — sarà raffazzonata in vista dell'incontro con il Bureau International di Parigi il 19 aprile. Poi si tornerà a litigare.

Intanto il tempo corre: non avendo la proprietà dei terreni, la società Expo 2015 non ha potuto neppure entrarci. Con due conseguenze: il manager Giuseppe Sala, che ad aprile avrebbe dovuto lanciare la prima gara da 90 milioni per la rimozione delle interferenze (la ripulitura dei terreni), l'ha già spostata a giugno. Prima di ottobre non si muoveranno le ruspe. Secondo: il concept dell'Expo è — o forse sarebbe meglio dire

"era" — un immenso orto planetario in cui ognuno dei Paesi dovrebbe presentare coltivazioni proprie e idee per l'agroalimentare. Ma senza la disponibilità dei terreni, il lavoro (che richiede anni) non può neppure cominciare. Il problema potrebbe essere superato dal cambio in corsa della filosofia dell'Expo, annunciato nei giorni scorsi dal management. «Troppo verde non si vende», ha detto in sostanza Sala, prefigurando una sterzata in direzione delle nuove tecnologie che nessuno ha ben compreso e che, secondo Carlo Petrini e Stefano Boeri, gli ideatori dell'orto globale, è un clamoroso errore. Di più: per Boeri «una manovra che occulta la reale intenzione di rimpiazzare i campi coltivati con padiglioni facilmente smontabili e sostituibili con nuove costruzioni. Cemento, cioè valore aggiunto per i proprietari delle aree». E si torna al rischio speculazione, che in tre anni di caos è l'unica vera costante.

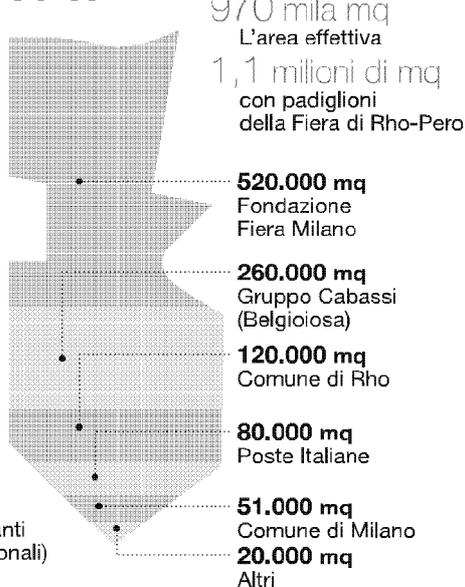
Milano, in piena campagna elettorale, assiste attonita a uno spettacolo che sono in molti a considerare indecente. Giuliano Pisapia, candidato del centrosinistra, fatica a far sentire la sua voce nel frastuono della propaganda, che ogni giorno annuncia successi roboanti, come — ultimo ieri — l'adesione della Cambogia all'Expo. Si chiede, Pisapia, se dopo tre anni di scempio il supercommissario Moratti non debba essere, lei sì, commissariata. Il sindaco non fa una piega: «L'Expo ha bisogno di continuità». Cioè di lei stessa. Tutti intorno sorridono. Il suo partito, il Pdl, chiede una relazione sulla vicenda. Formigoni ha l'aria sorniona di chi controlla l'unica cassaforte ancora munita, quella della Regione. Tremonti, vero manovratore dei cordoni della borsa, considera l'Expo una fastidiosa incombenza. E Berlusconi? Raccontano che, ai dirigenti del suo partito che gli chiedevano come affrontare la vicenda, abbia risposto lapidario: «Passiamo ad altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

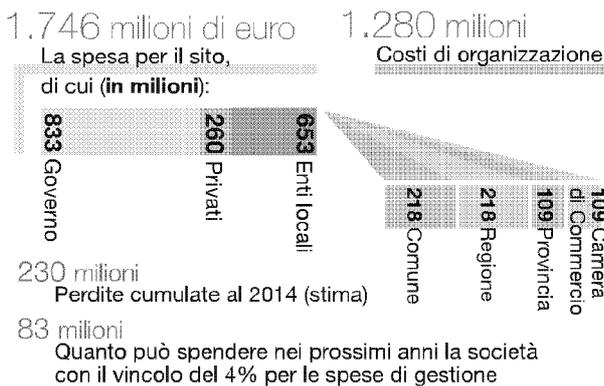
Visitatori



A chi appartengono le aree



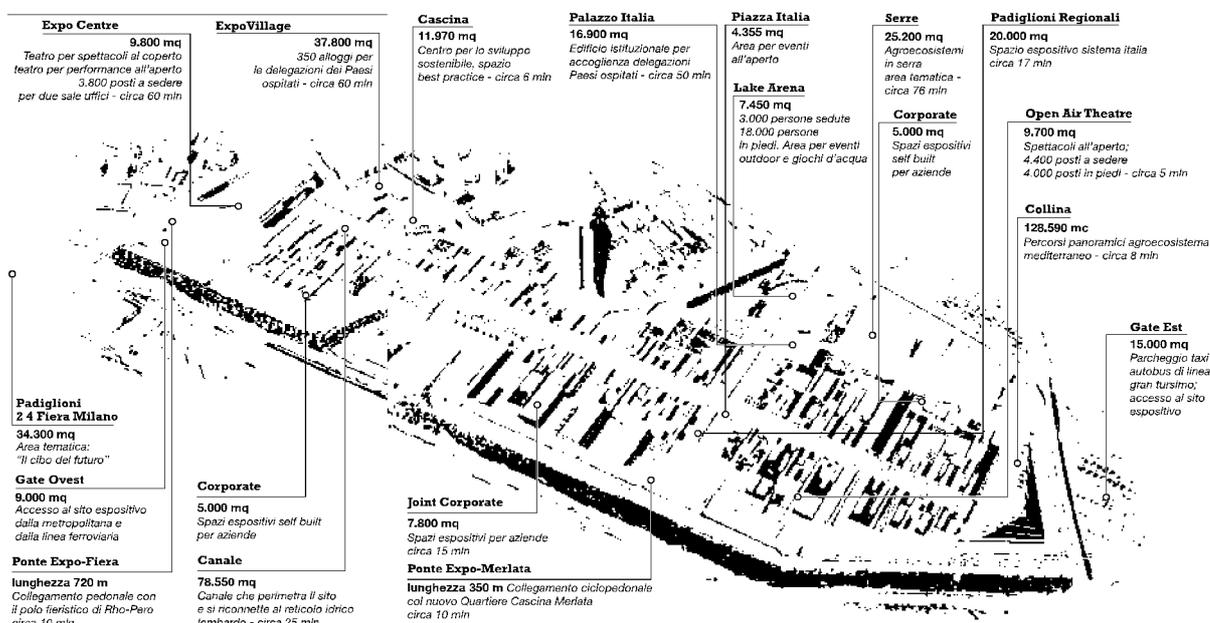
Il budget



I ricavi



Il budget 2011 della spa di gestione



Tre anni fa si aggiudicava l'Expo sbaragliando i concorrenti. Un investimento miliardario per 20 milioni di visitatori. Dopo 1.092 giorni non ci sono neppure i terreni per l'evento, mancano i soldi di Comune, Provincia e sponsor. I lavori sul sito sono fermi. Insomma, un flop tra polemiche, veleni e sprechi. Una catastrofe d'immagine per l'ex città "del fare" e per il suo sindaco Letizia Moratti

Enti locali. Gli swap valgono 177 milioni Firenze annulla in autotutela sei operazioni sui derivati

Il Comune di Firenze annulla in autotutela sei delle 13 operazioni in derivati stipulate dalla Giunta Domenici nel giugno del 2006.

I sei swap con Merrill Lynch, Ubs e Dexia, figli di un'unica operazione, sommano nel loro insieme un nozionale da 177 milioni di euro, vale a dire circa il 75% dei derivati di Palazzo Vecchio, e sono da tempo al centro di un braccio di ferro con le banche, che tre mesi fa aveva portato il comune a sospendere in via unilaterale i pagamenti (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 dicembre).

Ora si attendono le contro-mosse delle banche, con un probabile ricorso ai giudici amministrativi contro la decisione assunta ieri dalla Giunta guidata da Matteo Renzi. Sui derivati fiorentini, insieme a quelli sottoscritti dalla Regione e dai Comuni di Campi Bisenzio, Tavarnelle e San Casciano Valdipesa, è in corso un'indagine che aveva già portato la Guardia di Finanza a un sequestro preventivo da 22 milioni di euro nei confronti di Merrill Lynch, Deutsche Bank, Ubs, la francese Natixis, Dexia Crediop e Mps.

La vicenda di Firenze assomiglia a quella che vede impegnata la Provincia di Pisa, che

Le tappe

Settembre 2009

Avvio delle verifiche tecniche sui 13 contratti swap sottoscritti dal comune

Dicembre 2009

Pagamento annuale con «riserva di rivalsa»

Dicembre 2010

Sospensione unilaterale del pagamento (9 milioni di euro); negli stessi giorni scattano i sequestri della Gdf nei confronti di alcune banche che avevano sottoscritto derivati con la regione e i comuni toscani

Ieri

Annullamento in autotutela degli atti che hanno portato alla firma di 6 swap

ha ingaggiato una battaglia legale con Dexia Crediop e Depfa Bank in cui il Tar ha rimandato al giudice ordinario la competenza sull'annullamento dei contratti.

La giunta fiorentina ha annullato gli atti amministrativi che hanno portato alla firma dei contratti, con una mossa che nelle intenzioni del Comune deve produrre come ricaduta l'annullamento dei sei swap. «Que-

sta scelta - sostiene Angelo Falchetti, l'assessore al Bilancio - è un atto dovuto, dopo che l'analisi dei derivati ha fatto emergere possibili illeciti su cui non abbiamo avuto risposte esaustive dalle banche; con questa consapevolezza sarebbe sbagliato stare fermi e continuare a pagare, con il rischio di vedersi poi contestare un danno erariale: finora tra flussi, upfront sui vecchi contratti e pagamenti l'operazione è a pari, ma con nuovi versamenti andrebbe in passivo».

L'autotutela decisa ieri è infatti solo l'ultimo capitolo di una storia iniziata a settembre del 2009, due mesi dopo l'insediamento della Giunta Renzi. Il Comune a quell'epoca avviò la verifica di tutti i contratti e già al primo appuntamento con i versamenti annuali, a dicembre 2009, effettuò un pagamento con riserva di rivalsa.

Il problema, dopo un anno di verifiche, esplose nel dicembre successivo, con lo stop unilaterale a un pagamento da 9 milioni di euro (contro i 5 che erano stati versati a fine 2009), che ha prodotto anche un (mini)downgrading da parte di Moody's (Aa2 a Aa3, con outlook negativo).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Quattro ostacoli sul cammino del nuovo Cnr

di **Fabio Beltram**

Il Sole 24 Ore intitolava «La rivoluzione tranquilla» un articolo del 9 febbraio nel quale descrivevo le linee ispiratrici del nuovo statuto del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Numerose le reazioni a quelle enunciazioni: ha fatto piacere a tutti gli attori coinvolti nell'elaborazione del nuovo statuto, sia nel Cnr, sia nel ministero, registrare un diffuso consenso su quei principi.

Devo purtroppo tornare sulla questione con preoccupazione per attirare l'attenzione dei lettori su cosa sta effettivamente succedendo, ora, all'interno del più grande ente di ricerca italiano mentre è - o dovrebbe essere - messa in pratica questa "rivoluzione".

Credo ci aspettiamo tutti quattro cose: una rapida entrata in vigore dello statuto; una discreta e attenta gestione dell'ordinaria amministrazione da parte degli organi di governo uscenti per garantire la funzionalità dell'esistente in attesa dei nuovi organi; una rapida designazione di questi nuovi organi; da parte di questi ultimi, un vigoroso rinnovamento dell'ente.

Lo statuto è stato promulgato il 10 marzo scorso dal presidente Luciano Maiani e all'articolo 21, comma 6, recita che «entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana».

Il ministero della Giustizia obietta sulla sua pubblicabilità in Gazzetta in base alle norme vigenti, e afferma che la promulgazione lo pone immediatamente in vigore. Non occorre commentare sul paradosso di uno statuto che è in vigore, ma che per sua stessa forza non è in vigore (in quanto non pubblicato o non pubblicabile sulla Gazzetta Ufficiale).

Il secondo punto, l'ordinaria amministrazione. Massima discrezione

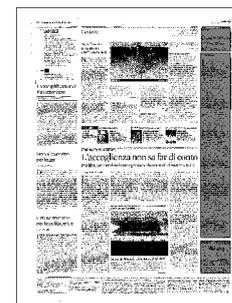
dovrebbe essere esercitata dal consiglio d'amministrazione in carica che deve sì garantire la funzionalità del Cnr, di questo Cnr, ma non deve mettere in campo azioni che imbriglino, limitino le azioni, le scelte che necessariamente spettano ai nuovi organi. La struttura dell'ente, in particolare la sua articolazione in dipartimenti - obiettivo specifico della riforma - e forse ancor più la scelta delle figure chiave della gestione del Cnr sono di competenza esclusiva dei nuovi organi. Dobbiamo chiedere con fermezza che i principi siano rispettati.

Il terzo punto, la nomina dei nuovi organi, passa in primo luogo attraverso l'indicazione al ministro di due rose di nomi tra cui scegliere i consiglieri d'amministrazione. A oggi manca il comitato di selezione che indicherà la prima rosa nella quale saranno individuati tre membri, e tra questi il presidente. La nomina del comitato spetta al ministro ed è urgente. La seconda rosa comprende nomi indicati dai ricercatori del Cnr, dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, dalla Conferenza Stato-Regioni, Confindustria e Unioncamere.

È vero che lo statuto anche se è già in vigore, lo dicevamo sopra, contemporaneamente non è in vigore, ma si stanno intanto avviando le procedure per queste designazioni? Tutto questo richiede tempo e senza una pronta costituzione del nuovo consiglio d'amministrazione avverrà inevitabilmente che questo Cnr soffrirà e il prossimo Cnr nascerà già indebolito nella sua libertà d'innovare.

E siamo così al quarto punto che però andrà affrontato quando conosceremo gli organi di governo dell'ente. Grande sarà la responsabilità del prossimo consiglio d'amministrazione perché grande è il bisogno d'innovazione, di cultura, di ricerca del nostro Paese: il ruolo che il nuovo Cnr giocherà potrà, anzi, dovrà essere determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Cnce le regole alle casse edili: necessaria la delega dei subappaltanti

Appalti, imprese in chiaro

Il committente può avere accesso diretto al Durc

Il modello di delega

Alla Cassa Edile	
di _____	
La sottoscritta impresa _____ CF _____ iscritta presso codesta	
Cassa Edile n°. _____ delega la stessa a richiedere mensilmente un Durc per	
lavori edili privati riguardante la propria posizione contributiva.	
Chiede, altresì, che la Cassa Edile invii copia del Durc all'impresa _____	
al seguente indirizzo di posta elettronica certificata _____	
In relazione al rapporto di subappalto in essere per il cantiere _____	
via/piazza _____ città _____	
La menzionata procedura avrà validità per il periodo dal _____ al _____	
Cordiali saluti.	L'impresa _____

DI DANIELE CIRIOLI

Più trasparenza tra imprese negli appalti. La ditta subappaltante, infatti, può delegare la cassa edile a emettere un Durc mensile e inviarlo per posta elettronica alla ditta committente, al fine di consentire a quest'ultima un controllo in merito alla responsabilità solidale che lega le due imprese. Lo spiega, tra l'altro, la Cnce in una nota diffusa ieri con che porta allegato il modello di delega per autorizzare le sedi territoriali delle casse edili all'attivazione del nuovo servizio.

I controlli negli appalti. La Cnce (commissione paritetica nazionale per le casse edili) spiega la novità come la conseguenza delle numerose segnalazioni ricevute dalle casse edili territoriali. Quest'ultime, in particolare, hanno fatto presente di ricevere, da parte di imprese che affidano lavori in subappalto nel settore edilizia privata, richieste di accesso diretto ai Durc relativi alle loro imprese subappaltatrici. Tali richieste, secondo quanto dichiarato dalle imprese richiedenti, sono motivate dalla necessità di avere controlli mensili in merito alla regolarità dell'impresa subappaltatrice, nonché al fine di evitare le possibili contraffazioni del documento di regolarità contributiva, anche in relazione al vincolo della responsabilità solidale che lega la ditta committente l'appalto a tutte le ditte subappaltatrici.

Il Durc è trimestrale. A oggi, spiega la Cnce, queste

richieste non sono accettabili da parte delle casse edili in ragione dei divieti imposti dalla normativa sulla privacy, nonché dal fatto che il rilascio del Durc può avvenire esclusivamente a favore dell'impresa interessata. D'altro lato, tuttavia, le ditte committenti non possono nemmeno soddisfare le loro esigenze di controllo sulle ditte subappaltatrici attraverso il Durc trimestrale (infatti, questa è la validità prevista in edilizia); e la prassi che si va diffondendo, cioè quella di richiedere un Durc ogni mese anche nell'ipotesi di lavori privati (al fine di soddisfare le esigenze delle ditte committenti), richiede alle imprese subap-

paltatrici ulteriore impiego di tempo e di risorse.

La soluzione operativa. Al fine di rispondere a queste problematiche, si legge nella nota diffusa ieri dalla Cnce, il consiglio di amministrazione della Cce ha deciso di dare la possibilità alle imprese subappaltatrici, attraverso la compilazione, sottoscrizione e presentazione di un modulo (facsimile in pagina), di delegare la propria cassa edile, per un determinato periodo di tempo, a elaborare mensilmente il Durc per lavori privati e a inviarne copia, per conoscenza, all'indirizzo di posta elettronica certificata dell'impresa appaltatrice. In questo modo, dunque, vengono superate le criticità operative previste dalla normativa e, allo stesso tempo, è data maggiore efficacia allo strumento di controllo. La commissione, infatti, ritiene che l'istituzione del nuovo servizio possa contribuire a un utilizzo corretto e tempestivo del Durc, rispondendo positivamente all'esigenza di trasparenza e regolarità posta dalle imprese interessate.



amministrative Rai, arriva il regolamento sul voto E ci si scontra sulla chiusura dei talk show

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Estendere i principi della disciplina delle tribune politiche a quelli dei talk show. Che potrebbe arrivare a un vero e proprio stop, come nelle Regionali dello scorso anno. È quanto prevederebbe un emendamento della maggioranza - Pdl, Lega e Responsabili - alla bozza di regolamento per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio predisposta dal presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, che oggi si riunirà per esaminarli. Secondo quanto si è appreso, l'intento sarebbe garantire un'applicazione stringente

della par condicio ai talk show in campagna elettorale. Proprio una norma della Vigilanza in tal senso fu alla base dello stop ai talk show deciso per le regionali 2010. Dopo la proposta di Alessio Butti (Pdl) di prevedere "targhe alterne" per i conduttori di destra e sinistra - scritta in un altro documento in preparazione, l'atto di indirizzo sul pluralismo - un nuovo fronte polemico si apre, dunque, con l'opposizione. Che denuncia il "trucco": estendere ai talk show la par condicio significa ammettere in video centinaia di soggetti, portando di fatto alla chiusura dei programmi per l'impossibilità di attenersi a tale obbligo.

«Stiamo parlando di un black out dei talk show, altro che par condicio - tuona il segretario del Pd Pier Luigi Bersani -. È inaccettabile e noi saremo totalmente in disaccordo». Chiede il ritiro degli emendamenti di maggioranza Roberto Rao, capogruppo Udc in commissione, che intravede la «volontà di paralizzare un dibattito e impedire la pluralità delle voci nei programmi televisivi, al di fuori dei tg». Per non offrire pretesti, i centristi non hanno presentato emendamenti. La maggioranza, invece, ne avrebbe presentati poco meno di una decina, intervenendo con gradualità, in attesa di capire come si svilupperà il dibattito in

commissione. Anche il mondo del giornalismo reagisce con preoccupazione all'ipotesi. «Se così è, rischia di diventare una pericolosa tradizione all'avvicinarsi di ogni elezione», commenta il presidente della Fnsi, Roberto Natale. Parla di «provvedimenti liberticidi» il conduttore di Annozero Michele Santoro, che si appella a Zavoli e alle opposizioni per evitare che siano votati. Dice di sperare «vivissimamente» che il

blocco ai talk show deciso l'anno scorso sia evitato «nella convinzione che si possano trovare formule per obbligare tutti noi a condurre dibattiti realmente equilibrati», Bruno Vespa, conduttore di Porta a Porta. Lapidario Giovanni Floris (Ballarò): «Errare è umano, perseverare è diabolico».

Intanto sono un centinaio gli emendamenti ai venti punti di cui si compone l'atto di indirizzo. Mentre Butti ha annunciato, dopo le perplessità di Zavoli, un passo indietro sull'alternanza dei conduttori, spunta una proposta di modifica dell'Idv che intende regolamentare le telefonate dei politici alle trasmissioni. Il provvedimento, comunque, resterà fermo fintanto che la bicamerale sarà impegnata - da oggi a giovedì - con il regolamento per le amministrative.

video & politica

Una proposta della maggioranza prevede di estendere la "par condicio" agli approfondimenti. Le opposizioni giudicano il provvedimento inaccettabile. Oggi riunione della Vigilanza



Stop per legge ai «tesoretti»

Maggiori entrate solo per ridurre il debito - Salve le spese per investimento

Bilanci. Le amministrazioni avranno più tempo per il passaggio dalla competenza alla cassa
Agenda. Entro il 10 aprile Tremonti presenterà il Documento di economia e finanza

Dino Pesole

ROMA

Niente più "tesoretti" veri o presunti per finanziare nuove spese correnti. Le maggiori entrate che si renderanno disponibili nel corso dell'anno dovranno essere utilizzate «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica».

La novità è inserita nel disegno di legge di iniziativa parlamentare, sottoscritto da maggioranza e opposizione, che allinea la normativa nazionale alla nuova governance economica europea. Se il principio verrà applicato alla lettera si porrà un argine, per una volta bipartisan, all'incremento della spesa. Il provvedimento, approvato con modifiche in seconda lettura dal Senato lo scorso 24 marzo, è all'esame oggi della commissione Bilancio della Camera. Si annuncia un iter molto rapido, tanto che non si esclude che già in settimana il ddl possa essere esaminato e approvato dall'aula. «Stiamo esaminando le modifiche apportate dal Senato», spiega il relatore Pier Paolo Baretta, capogruppo del Pd in commissione. Se prevarrà la scelta di chiudere in fretta, il testo verrà approvato senza modifiche. In caso contrario, occorrerà ancora un ulteriore, breve margine di tempo perchè il Senato recepisca le eventuali, nuove modifiche della Camera.

La norma che vieta l'utilizzo di nuove o maggiori entrate a copertura di nuove spese correnti - osserva Baretta - è effettivamente molto rilevante ed è frutto di un'ampia condivisione in sede parlamentare. Resta un margine per coprire nuove spese ma solo se dirette a investimenti produttivi. In sostanza - spiega il relatore - se si tratta di sostenere la crescita, si possono utilizzare nuove entrate, fermo restando che la gran parte del maggior gettito va a ridurre i saldi di finanza pubblica. «Non utilizzare le maggiori entrate per coprire nuove spese significa ridurre il deficit e quindi rallentare la formazione di nuovo debito», commenta il presidente della commissione Bilancio del Se-

nato, Antonio Azzollini.

Il calendario delle novità che impegneranno tra breve il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è fitto. Entro il 10 aprile è in arrivo il «Def», documento di economia e finanza al suo esordio, che unifica la «Ruef» (Relazione sull'economia e la finanza pubblica) e lo schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef che viene così anticipato da settembre ad aprile). Documenti che preparano il «Programma nazionale di riforme» che il governo dovrà inviare a Bruxelles entro fine aprile, in contemporanea con l'aggiornamento del programma di stabilità. Il nuovo scenario macroeconomico è alla base delle prossime decisioni di politica economica, a partire dalla manovra che verrà predisposta con ogni probabilità a giugno. La legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) vedrà la luce entro il 15 ottobre e gli eventuali disegni di legge collegati entro il successivo mese di gennaio, dunque al di fuori della sessione di bilancio.

Il tutto, per adeguare anche il timing di presentazione dei diversi documenti al «semestre europeo» che per la prima volta impone il coordinamento ex ante delle politiche economiche degli stati membri.

Tra le novità introdotte nel corso dell'esame da parte del Senato, si segnala l'allungamento dei tempi perchè le amministrazioni pubbliche passino dal bilancio di competenza a quello di cassa. Modifica che non è piaciuta al presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ex vice ministro all'Economia e grande esperto di finanza pubblica: «È una scelta sbagliata. Finora si è privilegiato il bilancio di competenza che è un bilancio gonfiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORMA BIPARTISAN

La misura è contenuta in un Ddl sostenuto da maggioranza e opposizione giunto al voto definitivo della Camera



Giulio Tremonti



CRISI ECONOMICA

Crollano i risparmi delle famiglie in vent'anni ridotti del 60 per cento persi venti miliardi

● A PAGINA 9

CONFCOMMERCIO: IN DUE DECENNI PERSI VENTI MILIARDI DI EURO

Risparmi crollati del 60 per cento in vent'anni

Il mattone si conferma bene rifugio delle famiglie. Sangalli: la crescita è di vitale importanza

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Nessuna buona notizia dal fronte della crisi. A pagarla sono sempre e comunque le famiglie. Il loro risparmio infatti è crollato negli ultimi vent'anni del 60 per cento mentre il mattone si conferma il bene rifugio per eccellenza (per chi può permetterselo). Ad affermarlo è la Confcommercio in un'analisi basata su dati Istat secondo cui dal 1990 ad oggi il risparmio complessivo delle famiglie italiane si è ridotto di circa venti miliardi di euro. «Se all'inizio del periodo per ogni 100 euro di reddito se ne risparmiavano 23 - lamenta l'associazione - oggi le famiglie riescono a metterne da parte meno di dieci».

«Nello stesso periodo - prosegue la nota - con un reddito disponibile stagnante e sostanzialmente invariato dal 1990 al 2010, il risparmio annuo pro capite, in termini reali, si è ridotto di quasi il 60 per cento (circa 4.000 euro nel 1990, 1.700 euro nel 2010); un terzo delle famiglie italiane ritiene l'investimento in immobili la principale forma di utilizzo - soprattutto a fini cautelativi - del surplus monetario».

Secondo gli analisti di Confcommercio il livello monetario del risparmio è oggi inferiore a quello di venti anni fa di circa 20 miliardi di euro mentre il livello dei prezzi - come anche quello delle retribuzioni monetarie - è oggi più elevato del 50 per cento rispetto all'inizio degli anni '90. Per

questo «la quantità di beni e servizi che si possono acquistare con il risparmio del 2010 è meno della metà di quanto si poteva acquistare con il risparmio del 1990. E non è una questione di livello di prezzi».

La contrazione del risparmio dipende da due cause: la prima, riguarda la stagnazione del reddito disponibile. La seconda riguarda l'età media della popolazione. Nel 2000 l'aspettativa di vita media degli italiani era pari a 40,9 anni per una popolazione di circa 57 milioni di persone. Nel 2007, la vita media attesa era di 41,15 anni, con una crescita di sei decimi di punto rispetto al 2000 e una popolazione di oltre 59 milioni. Tra il 2000 e il 2007 il risparmio effettivamente cresce ma la dimensione demografica non spiega la caduta del risparmio tra il 2009 e il 2010. «La ragione di questa contrazione, purtroppo, è tutta dentro la prolungata riduzione del reddito disponibile delle famiglie - nota Confcommercio - rispetto a dieci o venti anni fa il Paese avrebbe bisogno di maggiore risparmio e invece le condizioni economiche non lo consentono. La gravità della stagnazione dei redditi nel periodo pre-recessione e la profondità della caduta dei redditi durante la recessione del biennio 2008-2009 si vedono meglio, dunque, attraverso la lettura delle statistiche sul risparmio rispetto a quanto emerge dalle valutazioni sulle dinamiche dei consumi».

Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli «è di vitale importanza che la nostra economia torni a crescere a ritmi più robusti, con ampi incrementi di produttività che possano tradursi in incrementi del reddito disponibile e del risparmio, e che si rafforzi

la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri». «L'analisi - spiega - ci consegna un quadro del nostro Paese in cui la bassa crescita economica e la stagnazione dei redditi delle famiglie si traduce, inevitabilmente, in una riduzione dei consumi e in una riduzione ancora più accentuata del risparmio. Un risultato sul quale va certamente considerata anche l'incidenza del progressivo e marcato invecchiamento della popolazione che, per ovvie ragioni collegate all'orizzonte di vita, indebolisce la propensione al risparmio».

Più allarmante il quadro delineato dal Codacons, secondo cui i dati della Confcommercio sul risparmio degli italiani, «per quanto molto preoccupanti», sono «in realtà troppo ottimistici». Per l'associazione dei consumatori «il risparmio per gran parte delle famiglie italiane è ormai negativo, ossia bisogna attingere ai risparmi messi da parte negli anni passati per poter far fronte alle spese di tutti i giorni. Inoltre, al di là delle medie del pollo», prosegue l'organizzazione, «quello che conta per davvero è che un terzo della popolazione non è in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 750 euro, il che significa che non ha più risparmi a disposizione».



Prezzi

*Benzina alle stelle,
l'autorità Antitrust
apre un'altra indagine*

PINIA PAGINA 27

**CARBURANTI
NEL MIRINO**

L'obiettivo dell'Authority è individuare gli elementi che possono rendere più concorrenziale il mercato

e verificare l'adeguatezza dell'utilizzo delle quotazioni internazionali (gli indici Platt's)

Prezzi benzina, si accende l'Antitrust

*«Sono ancora al di sopra della media Ue»
Nuova indagine sulle anomalie dei listini*

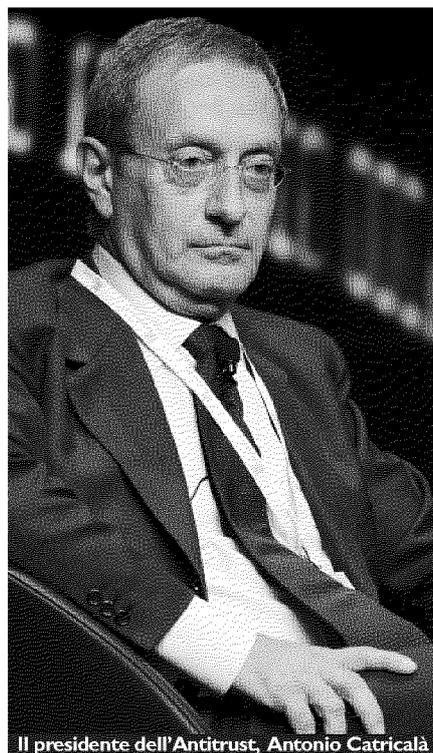
DA ROMA **NICOLA PINI**

Individuare gli elementi che possono rendere più concorrenziale il mercato dei carburanti e verificare l'adeguatezza e la trasparenza dell'utilizzo delle quotazioni internazionali dei prezzi (gli indici Platt's) come riferimento nella determinazione dei listini finali. Sono gli obiettivi della nuova indagine conoscitiva avviata dall'Antitrust, alla luce di un livello del prezzo industriale di benzina e gasolio che, al netto delle tasse, «resta costantemente al di sopra della media europea». Secondo l'Antitrust, che pochi anni fa aveva già avviato un'istruttoria sui big del settore sospettando un «cartello» sui prezzi, in un mercato ancora «oggettivamente oligopolista» sembrano emergere fenomeni che potrebbero accrescere la concorrenza, come l'espansione della modalità di vendita *self service* (a prezzi inferiori rispetto al "servito") e l'abbandono da parte delle società petrolifere dei prezzi raccomandati unici per tutto il territorio nazionale a favore di politiche di prezzo articolate. Soprattutto, si è sviluppato il fenomeno delle «pompe bianche», i distributori *no logo* fuori delle grandi catene, in grado di influenzare gli equilibri tradizionalmente esistenti tra le società petrolifere, con prezzi di vendita particolarmente convenienti rispetto a quelli degli impianti tradizionali. L'Autorità, in collaborazione con il Nucleo Speciale Tutela Mercati della Guardia di Finanza che ha costruito una prima banca dati, ha quindi deciso di fotografare numero e distribuzione

L'Autorità ha deciso di fotografare i distributori indipendenti e analizzare le possibilità di un'ulteriore diffusione

geografica dei distributori indipendenti, analizzare le possibilità di una loro ulteriore diffusione e la presenza di eventuali ostacoli al loro sviluppo. Per l'Antitrust, vista la funzione di stimolo concorrenziale svolta dalle pompe bianche, «occorre individuare con precisione i meccanismi di pressione competitiva attivati e le pre-condizioni strutturali necessarie al loro sviluppo». È inoltre necessa-

rio «comprendere quanto siano affidabili, strutturati e sviluppati i canali di fornitura delle pompe bianche: il rischio è che le società petrolifere, che rappresentano insieme ai grossisti i fornitori delle pompe indipendenti, peggiorino le condizioni di fornitura praticate, recuperando sul mercato all'ingrosso i margini persi al dettaglio per effetto della pressione concorrenziale». L'indagine avviata dall'Antitrust piace ai sindacati dei benzinai: «È un fatto nuovo ed estremamente positivo», afferma il Coordinamento nazionale unitario di Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl, che considera l'iniziativa dell'Authority «utile per aprire il mercato alle potenzialità competitive di altri soggetti e, nella fattispecie,



Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà

quella di migliaia di gestori ancora esclusi forzatamente dal gioco della concorrenza». «Evidentemente – aggiunge il coordinamento – si intende approfondire tutti quegli elementi distorsivi ancora presenti nel settore». Positivo anche il giudizio di Federconsumatori e Adusbef, secondo i quali l'Antitrust «a questo punto, di fronte all'assoluta inazione del ministero dello Sviluppo economico, dovrebbe costituire una commissione istituzionale che verifichi la questione della doppia velocità dei prezzi della benzina». Per i consumatori, «i costi per gli automobilisti sono diventati insostenibili: i carburanti, rispetto allo scorso anno, registrano un aumento di 240 euro» mentre «con la malsana idea di un incremento dell'accisa di 2 centesimi, i rincari raggiungeranno i 268 euro annui».



QUANTO COSTA L'EMERGENZA

di OSCAR GIANNINO

L'EMERGENZA umanitaria nordafricana gonfia le sue onde ogni giorno, ed è attraversando le onde mediterranee che riversa ormai migliaia di nuovi arrivi al giorno a Lampedusa. Evitare respingimenti in mare è imperativo per la coscienza civile, prima che codificato dal diritto internazionale.

Tuttavia non possono che destare profondi e giustificati interrogativi, le immagini sotto i nostri occhi della protesta dei cittadini di Lampedusa, delle ronde organizzate dai cittadini di Manduria intorno alla modesta recinzione posta al nuovo centro di prima accoglienza pugliese, le proteste del sindaco di Trapani per l'analoga struttura predisposta in un'area militare dismessa. Intanto, il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso ha già messo nero su bianco che 400 minori approdati a Lampedusa si sono dileguati, e che i referenti — ha detto — potrebbero essere organizzazioni criminali. L'unità d'emergenza del Viminale e il commissario straordinario, prefetto Caruso, hanno predisposto misure aggiuntive che saranno approvate in Consiglio dei ministri domani, per affiancare da subito navi civili alla San Marco militare, e sgomberare Lampedusa dei 10mila che vi stazionano.

L'emergenza mette non solo lo Stato, ma la coscienza di ciascuno alla frusta. Perché è evidente

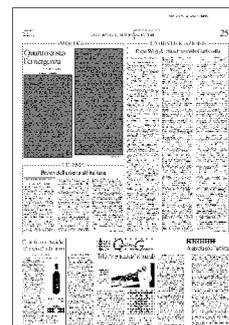
che l'Europa assiste ma non si adopera, contando sul fatto che è la geografia a rendere le coste italiane sponda obbligata dell'esodo.

Ed è altrettanto evidente che i vent'anni alle nostre spalle ci hanno insegnato qualcosa, al di là delle polemiche che qui in Italia continuano a infuocare un dibattito altrove in Europa invece assai più coeso. L'esperienza ci ha dimostrato almeno tre cose. La prima è che disperdere migliaia di sopraggiunti in strutture create in poche ore, non adeguatamente attrezzate e invigilate, — la soluzione che a molti sembra la più sensata, per rendere minore l'impatto accresce esponenzialmente il numero di coloro che sfuggono al controllo, si danno alla macchia e restano come clandestini "diffusi" nel territorio. La seconda, è che la dispersione rende ancora più improbabile ogni tentativo di accertare identità, al fine di stilare una credibile lista dei pochi che avranno davvero diritto allo status di profughi politici e dunque all'asilo, rispetto a chi invece va espulso.

La terza, per quanto amara possa apparire, riguarda i costi. Che sono molto elevati. Se si somma la prima accoglienza, il costo delle strutture permanenti e straordinarie, il primo kit di sopravvivenza dignitosa offerto a chi sbarca, il successivo mantenimento alimentare, via via sommando il costo degli straordinari del personale di sicurezza pubblico impegnato, su su risalendo fino ai costi del trasporto interno ai nostri confini e infine alle impegnative procedure di rimpatrio, il conto pagato dal contribuente italiano dacché siamo alle prese con il fenomeno supera largamente i 10 miliardi di euro.

Solo per quest'anno, l'ammontare di spesa previsto prima dell'attuale emergenza per gestire i flussi migratori, il controllo delle frontiere, l'identificazione dei clandestini e la loro espulsione, era di 460 milioni di euro: a questi si sono sommati subito oltre 20 milioni in poche settimane, tra spese aggiuntive del Viminale, impegno della Croce Rossa, utilizzo straordinario di mezzi e organici militari. L'Europa, per capirsi con due cifre, ci dà 12 milioni ogni due anni per i rimpatri e 3 milioni e 300mila euro per i profughi con diritto d'asilo.

Se il costo di ogni migrante ospitato nei Centri di identificazione ed espulsione è cifrato per lo Stato in circa 45 euro al giorno, comprensivi di vitto, alloggio, e assistenza sanitaria, 50 mila profughi comportano due milioni e mezzo di euro al giorno. Ma è una stima che non dà l'idea. Perché ad essa vanno aggiunti tutti gli oneri di servizio per le forze e i mezzi impegnati nella gestione del fenomeno. Tempo fa, i sindacati delle forze di polizia facendo media dei costi e dei servizi diversi non solo nei Cie ma estendendoli a tutti i Cpt, dove servizi come il vitto sono in appalto esterno, hanno stimato un costo medio fino a 180 euro al giorno. Per i soli clandestini che restano nei Cie, dove il soggiorno medio negli ultimi due anni è stato di almeno 150 giorni prima dell'espulsione, la stima del costo procapite medio fino a espulsione inclusa, tenendo conto delle spese per il volo di rientro e la scorta degli agenti impiegati nei



rimpatri, si aggira sui 10mila euro. A questo va poi aggiunto il costo degli accordi internazionali coi diversi Paesi di provenienza, senza la cui collaborazione – Tunisia docet, in questi giorni – non c'è rimpatrio possibile. L'intesa con la Tunisia prevede una serie di aiuti dal turismo alla formazione, oltre alla proposta di un contributo di 1.500 dollari a clandestino riportato a casa. La cooperazione e l'amicizia della Libia per il rimpatrio immediato dei barconi diretti in Italia era stata ottenuta in cambio di un'offerta di 177 milioni di euro l'anno, per un totale di 5 miliardi di dollari in 20 anni, per nuove infrastrutture. L'Italia si era poi impegnata a sostenere il 50% dei costi di pattugliamento, con mezzi tecnici e uomini: un altro paio di miliardi. Se aggiungete a tutto questo il fatto che l'assistenza sanitaria agli stranieri irregolari sta in un altro bilancio, ma non per questo non è pagata dal contribuente, e che si stima che annualmente abbia superato i 200 milioni di euro, ecco come si arriva ai 10 miliardi. Oltre, con ogni probabilità.

È il costo della solidarietà umana, si dirà. Per molti versi, no. Quasi tutti i grandi Paesi europei da anni “scelgono” gli immigrati da regolarizzare per qualità del capitale umano, con quote che non sono solo per Paese di provenienza ma per numero di fisici e ingegneri. Quei 10 miliardi sono esattamente ciò che, oltre alla geografia, motivano i flussi verso Lampedusa. Flussi che non sono solo figli della disperazione verso cui essere solidali, ma di traffico criminale che va sventato con forza e determinazione. Non incoraggiato.

Buona la domanda in asta - Cresce la tensione sul Portogallo Salgono i rendimenti dei BoT

ROMA

■ Rendimento all'1,396% per i BoT semestrali in rialzo di 9 centesimi circa rispetto all'emissione precedente e al 2,451% per i CTz a due anni, in ribasso di 10 centesimi circa: domanda discreta per entrambi i titoli, assegnati rispettivamente per 8 e 2,5 miliardi contro i 16,6 richiesti in totale. È stato questo l'esito, in linea con le attese degli operatori, delle aste di Buoni a sei mesi e CTz che si sono tenute ieri in una giornata in cui Germania e Francia hanno collocato titoli a breve rispettivamente per 2,655 e 7,5 miliardi e gli spread dei bond portoghesi hanno toccato nuovi record. L'Italia colloca i titoli a sei mesi con rendimenti lievemente sopra il tasso overnight, mentre Germania e Francia continuano viaggiare sotto l'Eonia tra i 20 e i 10 centesimi.

I BoT semestrali sono stati collocati all'1,396% lordo, che per i privati - tenuto conto delle commissioni massime (0,20%) e della ritenuta fiscale (12,5%) - equivale a un rendimento netto semplice dello 0,83%: ne sono stati collocati 8 miliardi contro i 9,1 in scadenza. Il rapporto di copertura (domanda e offerta) è stato di 1,612 volte contro le 1,55

volte dell'asta di febbraio e 1,82 volte nell'asta di gennaio.

I CTz scadenza 31/12/2012 sono stati venduti al 2,451% lordo equivalente per i privati al rendimento netto del 2,091%: il rapporto di copertura è stato di 1,516 volte contro le 1,683 volte dell'asta precedente. La Germania ha collocato Bu-bill a 12 mesi con un rendimento salito all'1,2649 contro l'1,0636 dell'asta precedente: pesano sul mercato le aspettative di rialzo dei tassi da parte della Banca centrale europea.

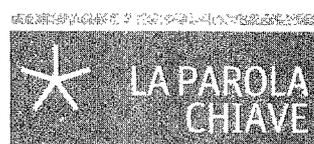
Ieri stesso il Tesoro italiano ha diramato un comunicato stampa per puntualizzare alcuni dettagli del calendario delle aste per il secondo trimestre di quest'anno. Saranno emessi nuovi titoli: il BTp a tre anni 01/04/2014 per almeno 9 miliardi, il BTp 15/04/2016 per 10 miliardi e il CTz 30/04/2013 per 9 miliardi. Inoltre, durante questo trimestre, «potranno essere emessi ulteriori nuovi titoli sulla base delle condizioni dei mercati finanziari». Il Tesoro spagnolo ha annunciato che il prossimo 7 aprile collegherà un nuovo Bonos a tre anni con cedola al 3,4 per cento.

Sul secondario intanto lo

spread tra i titoli di stato portoghesi e tedeschi a cinque anni ha continuato ad allargarsi, toccando i 610 centesimi, con i bond di Lisbona all'8,70% circa e i Bobl al 2,60% per i crescenti timori della crisi di liquidità sul debito portoghese. Lo spread tra i BTp decennali (in asta domani) e i Bund è rimasto invariato in area 150 centesimi.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eonia

● L'Eonia (Euro overnight index average) è il tasso dell'euro medio ponderato delle operazioni di prestito effettuate overnight, con durata di un giorno. Viene utilizzato - assieme all'Ois overnight swap e al posto dell'Euribor - come parametro di riferimento per misurare il rendimento dei titoli di Stato dell'eurozona a breve scadenza.



«I costi pubblici frenano la competitività»

Il presidente della Bce Trichet: l'impatto del settore statale nell'area euro, specie sui salari, «è molto più importante di quanto si pensi. Gli scarti tra l'inflazione dei vari Paesi, se elevati e persistenti, possono rivelarsi fonte di timori»

A PAG. 2

«I costi del settore pubblico pesano sulla competitività»

Per il presidente Bce Trichet, «gli scarti tra l'inflazione dei vari Paesi possono rivelarsi fonte di timori»

«Nei singoli Paesi dell'euro l'andamento dei costi del settore pubblico è molto più importante di quanto si pensi abitualmente. Soprattutto ai fini della competitività nazionale». Queste le parole pronunciate dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet durante un discorso a Parigi sulla competitività in Eurozona. «Politiche economiche nazionali inappropriate possono generare un divario di competitività tra i membri dell'unione monetaria» ha aggiunto il presidente. Per questo il settore pubblico deve tenere conto delle implicazioni che si possono avere nell'ambito generale dell'economia in seguito alla determinazione dei salari. Non solo. È necessario monitorare anche l'effetto che esercita nei confronti degli altri settori. «Tra il 1999 e il 2009 - ha ricordato Trichet - il monte stipendi del settore pubblico è

cresciuto del 40% in tutta l'Eurozona con un aumento del 19% in Germania contro il 100% di Irlanda e in Grecia, circa il 50% in più rispetto al miglioramento nel settore privato dei due Paesi». La dimensione stessa del comparto pubblico indica che si tratta di una questione importante. Nell'Eurozona, infatti, i salari pubblici rappresentano in media oltre il 20% della massa salariale totale e il 10% del Pil. Tuttavia per valutare l'andamento della competitività gli indicatori da osservare sono molteplici e vanno dal rapporto tra il debito esterno netto e il Pil, al rapporto tra deficit corrente e Pil. E ancora il tasso di indebitamento privato e pubblico, il ricorso al credito del settore privato e l'andamento dei prezzi. «I tassi di inflazione, al momento, sono stabilmente superiori alla definizione comune di stabilità dei prezzi», ha affermato Trichet, aggiungendo che anche «gli scarti tra l'inflazione dei diversi Paesi possono diventare fonte di preoccupazione quando diventano alti e persistenti».



Commento

Un fondo sovrano Ue per sciogliere il debito

■ ■ ■ CARLO PELANDA

■ ■ ■ ■ La linea adottata dai governi nel recente summit europeo lascia intendere che ritengano possibile gestire e risolvere la crisi del debito e salvare l'euro attraverso mezzi ordinari: un fondo salvastati più robusto (Esm) ed una formula di miglior equilibrio tra rigore e sviluppo senza cambiare il modello di statalismo inefficiente. Io, invece, penso che: (a) il problema del debito europeo richieda soluzioni straordinarie, d'eccezione; (b) che ci voglia un cambiamento sostanziale di modello. Nel linguaggio costitutivo dello Esm si considera l'eventualità di "ristrutturazioni" di alcuni debiti nazionali, cioè di insolvenze degli stessi. Le ulteriori sofferenze bancarie in Irlanda portano in questa direzione. Ciò fa sospettare che gli stessi eurogoverni non credano veramente che un Esm con dotazione di soli 500 miliardi di euro possa essere sufficiente a rifinanziare debiti i cui titoli il mercato vede ormai come carta straccia. Ma sono sufficienti, appunto, per ripagare una percentuale di tali debiti una volta dichiaratamente l'insolvenza, eventualmente. Sul piano delle regole di stabilità e sviluppo, poi, i linguaggi che stanno emergendo sono di evidente taglio del welfare, ma senza il progetto di uno nuovo adeguato ai tempi. In sintesi, l'Europa non riesce a definire vere soluzioni di "stabilità e sviluppo" e a dire la verità dobbiamo pensarci, via stampa. Parecchie euronazioni non riusciranno a ripagare il debito perché il suo peso impedirà la crescita. Per questo, la scorsa settimana, tali debiti sono stati declassati. Se la loro credibilità peggiora l'Esm non avrà scala sufficiente per rifinanziarli e l'insolvenza pur solo parziale di uno porterebbe alla crisi per contagio di tutti. Pertanto la soluzione è straordinaria: europeizzare i debiti nazionali per permettere alle nazioni nei guai di recuperare competitività via detassazione. La Germania insiste per una Eurozona

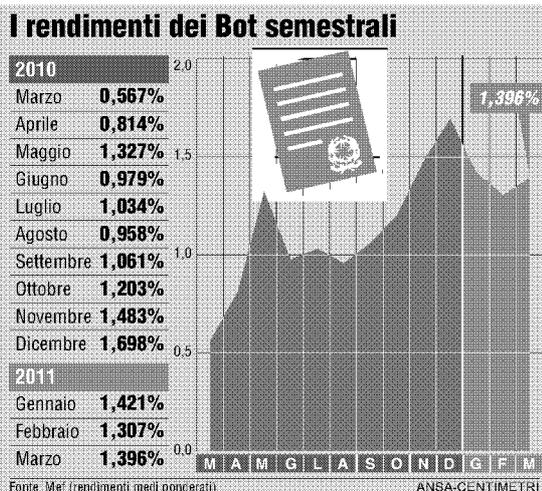
dove le nazioni siano le sole responsabili del loro ordine contabile. Ma la creazione dell'Esm smen-tisce questa impostazione.

E ciò fornisce l'occasione per sperimentare forme forti di europeizzazione del debito, concetto da tempo sostenuto da Tremonti, ma in modo tecnico debole sul piano delle garanzie finanziarie. Io esplorerei la possibilità di conferire una parte dei patrimoni pubblici nazionali ad un Fondo europeo che sostituisce una parte dei titoli di debito nazionali con proprie emissioni garantite dai patrimoni stessi. In questo scenario l'integrazione abbasserebbe il costo di rifinanziamento dei debiti rendendoli più sostenibili. Per esempio: l'Italia conferisce al Fondo europeo, per dire, 500 miliardi di patrimonio pubblico (immobili) ed il suo debito passa da 1800 a 1300 miliardi, sotto il 90% del Pil mentre oggi punta al 120%. Se la Germania impedirà tale soluzione dovremo comunque fare nazionalmente la stessa operazione patrimonio/contro debito creando un Fondo sovrano dedicato. Che sollievo: più spazio per arrivare alla condizione di deficit zero ed allo stesso tempo poter detassare l'economia per rilanciare la crescita e finanziare il federalismo. Con soluzioni ordinarie non ce la faremo. Così come non ce la faremo mai a fare più crescita se non lasceremo più spazio al libero mercato. Da un lato, sta succedendo, appunto, per impossibilità di continuare a finanziare in deficit il sistema corrente. Dall'altro, sta avvenendo senza una teoria delle nuove garanzie compatibili con l'efficienza economica, diventando così una riduzione delle garanzie stesse alla quale la gente reagirà con dissenso. Pericoloso. Per questo dovremmo sui giornali aggiungere ai commenti anche la ricerca del nuovo modello di welfare. Io lo tenterò, ma voi lettori dovrete chiedere che tanti altri lo facciano.

www.carlopelanda.com



A Lisbona tassi record, il debito italiano tiene



DA ROMA

Sale il "rischio Portogallo", con i tassi sui titoli lusitani che schizzano al nuovo record e con l'agenzia Standard & Poor's che minaccia un ulteriore taglio del rating già in questa settimana. Ma se Lisbona fa aumentare la pressione sul debito cosiddetto "periferico" dell'eurozona, l'Italia conferma una buona capacità di tenuta dopo l'asta di Bot e Ctz per 10,5 miliardi di euro che ieri ha registrato ancora un'ottima domanda (per 12,9 miliardi). Prima mossa di una settimana che vede il Tesoro alle prese con un impegnativo programma di emissioni, per un

totale di 21,5 miliardi. Ed è un sollievo sentire gli analisti dire che «l'Italia oggi non è il problema». Anche se il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, nel rimarcare come il risanamento dei conti vada considerato un pre-requisito per la competitività e la fiducia, ha sostenuto che le misure sancite dal Consiglio europeo «devono essere rafforzate per la zona euro a 17. Senza «deroghe all'applicazione delle sanzioni» che anzi, dice Trichet, dovrebbero scattare «alla prima violazione dei parametri o alla prima non cooperazione» e non, come ora, solo dopo «violazioni ripetute». L'avvertimento di Trichet è ca-

duto nel giorno in cui i rendimenti pagati dai titoli di Stato portoghesi a 10 anni sono volati oltre l'8%, massimo almeno dal 1997, con uno scarto di rendimento contro il Bund tedesco di 480 punti (4,8%). A questi livelli, per Lisbona diventa impossibile riuscire a finanziarsi, anche se il governo (in crisi) continua a prendere tempo. S&P annuncia per di più un possibile, ulteriore taglio del giudizio sul debito lusitano. L'Italia resta per ora immune. Il Tesoro ha collocato 8 miliardi di Bot semestrali al tasso dell'1,396% (in rialzo dall'1,307%) e a due anni per 2,5 miliardi, questi in calo al 2,45%. Oggi tocca ai Btp indicizzati, fino a 1,75 miliardi.



DOPO L'EDITORIALE DI MARIO MONTI

Finanza, programma di riforma e il ruolo decisivo del patto per l'euro

Dobbiamo rendere l'opinione pubblica consapevole delle scelte che ci attendono alla luce dei nuovi scenari

di **GIANCARLO GIORGETTI**

Caro direttore, ho letto con grande interesse l'editoriale del professor Mario Monti, pubblicato sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 28 marzo 2011, che rappresenta un contributo particolarmente importante e qualificato nel dibattito avviatosi alcuni mesi or sono sulla riforma della *governance* economica e finanziaria dell'Unione europea e, in questo quadro, sull'attuazione nel nostro Paese del cosiddetto semestre europeo. Al riguardo, desidero sottolineare come, nel corso degli ultimi mesi, la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha seguito, anche congiuntamente alla Commissione politiche dell'Unione europea, l'evoluzione del dibattito, esaminando, nella loro fase ascendente, i numerosi atti e documenti elaborati sul tema dalle Istituzioni dell'Unione europea. In tale ambito, la Commissione, dopo aver svolto un'intensa attività conoscitiva, acquisendo l'opinione di autorevoli rappresentanti delle istituzioni, delle realtà produttive e delle parti sociali, ha approvato documenti di indirizzo, il cui contenuto è stato condiviso da tutte le parti politiche. In proposito, noto con piacere che si registra una consonanza tra le osservazioni formulate in Parlamento e le considerazioni del professor Monti per quanto riguarda, ad esempio, la necessità di coniugare il rigore di bilancio perseguito in questi anni con politiche che consentano al nostro Paese di conseguire una maggiore crescita economica. In questo senso, condivido pienamente l'esigenza che il nostro Paese assuma come propri gli obiettivi posti dalla Strategia Ue 2020 e, ora, dal Patto per l'euro, valorizzando conseguentemente lo strumento nazionale di attuazione della Strategia, il Programma nazionale di riforma, anche al fine di stimolare un dibattito sulle necessarie riforme strutturali. Proprio a questo fine, nel

mezzo di dicembre dello scorso anno ho inteso predisporre, unitamente a tutti i rappresentanti dei gruppi presenti nella Commissione bilancio della Camera, una proposta di legge volta a rivedere l'intero sistema di programmazione economico-finanziaria disegnato dalla legge di contabilità e finanza pubblica al fine di dare centralità al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma, da presentare in sede europea entro il 30 aprile di ciascun anno. Tale proposta potrebbe essere approvata in via definitiva forse già nel corso della prossima settimana.

La Commissione ha infine già avviato un ampio dibattito sull'Analisi annuale della crescita presentata dalla Commissione europea, il documento che costituirà la base per l'adozione della versione definitiva del Programma nazionale di riforma. Al fine di individuare risposte concrete sui temi della crescita e dello sviluppo, la Commissione bilancio — in linea con quanto auspicato dal professor Monti — ha svolto un ciclo di audizioni mirato non solo sulle tematiche di finanza pubblica, ma anche sui principali fattori, dal sistema delle imprese, all'energia e al costo del lavoro, che incidono sulla competitività e la crescita del sistema economico. La Commissione ha, in particolare, acquisito interessanti elementi dalle audizioni di Confindustria, Rete Imprese, Enel, Eni, Finmeccanica, Sindacati e Cassa depositi e prestiti. In questo contesto, nella serata di oggi, 29 marzo, è prevista l'audizione del ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, nella quale sarà possibile svolgere una prima riflessione in sede parlamentare in ordine agli esiti della riunione del Consiglio europeo che si è svolta il 24 e il 25 marzo scorsi nonché sul Programma nazionale di riforma. Mi sento pertanto di condividere pienamente l'opinione espressa dal professor Monti relativa all'opportunità che il Programma nazionale di riforma divenga l'occasione per discutere sul futuro del Paese in maniera responsabile e costruttiva da parte di tutte le forze politiche, economiche e sociali, rendendo l'opinione pubblica pienamente consapevole dei nodi che occorre affrontare e delle scelte che ci attendono alla luce dei nuovi scenari europei e internazionali.

presidente della V Commissione Bilancio della Camera — Lega Nord

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Fabrizio Saccomanni

«Con l'euro più forti anche ora con la crisi petrolifera»

Il direttore generale di Bankitalia presenta l'iniziativa di via Nazionale dalla Lira alla nuova moneta: «Due utopie realizzate»

Babele

Prima dell'Unità d'Italia esistevano 282 valute nella Penisola

Stabilità

Il modello europeo di economia è vincente

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Fu un'epopea. Immaginate 282 valute diverse, d'oro, d'argento o bimetalliche, dal baiocco al carlino, dal tallero al fiorino, dallo scudo allo zecchino, scambiate dalle Alpi all'ultima isola siciliana. Ciascun duca, ciascun signore, ciascun feudatario, ciascun vescovo utilizzava la propria. Il «popolino»? Se la cavava con il baratto, come Renzo con i suoi capponi. Questa era l'Italia quando le giubbe rosse dei garibaldini risalirono verso nord e i Sabaudi calarono a sud. Col nuovo re arrivò anche la moneta unica: la lira del Regno. E un mercato unico: tutta la penisola senza dazi e senza complicate conversioni, da fare con il bilanci-

no per pesare i diversi metalli. La conversione procedette lungo strade sterrate, a bordo di calessi, senza infrastrutture di collegamento e senza treni, con pesantissimi carichi prevalentemente in monete (le banconote erano rarissime). A Nord si concluse intorno al 1865, a sud le monete borboniche continuarono a circolare ancora per un trentennio. Nulla di paragonabile rispetto a quanto avvenne nella notte di capodanno del 2002, quando in Europa si passò all'euro. Ci fu molto di telematico, anche se il change-over richiese una lunga preparazione. E ci fu anche una scelta decisiva: la creazione della Banca centrale, germine iniziale di una politica comune.

Il parallelo tra le due valute «unitarie» è proposto da una mostra curata dalla Banca d'Italia (La moneta dell'Italia unita, dalla lira all'euro), che aprirà il pomeriggio del 4 aprile alla presenza del Presidente Giorgio Napolitano e del governatore Mario Draghi, e resterà a Palazzo delle Esposizioni a Roma fino al 3 luglio. Ne parliamo con il direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni.

Dalla lira all'euro. Due utopie?

«Se furono utopie, furono utopie realizzate. La creazione della lira era una necessità impellente: senza l'unificazione della valuta l'economia sarebbe rimasta frammentata in tante piccole realtà. Fu con la lira che tutti gli italiani compresero che si potevano fare scambi da Milano a Palermo. Devo dire che il legislatore si mosse molto rapidamente. Il decreto che unificò il sistema monetario è dell'agosto del 1862. L'Archivio di Stato ci ha dato la possibilità di presentare l'originale nella mostra. Nel preambolo si dice che l'unificazione si fa con l'obiettivo di integrare l'Italia in una moneta europea di cui si auspicava lo sviluppo».

Già allora?

«Sì, poco dopo ci sarà l'esperienza dell'unione monetaria latina. Non funzionò perché mancava una banca centrale. Si pensava che bastasse coniare monete di peso uguale e dello stesso metallo: le 5 lire erano uguali a 5 franchi svizzeri o francesi. Mi ricordo che mio nonno diceva: questo costa 5 franchi. Per loro era



lo stesso».

La lira è nata sull'onda di una forte guida politica, il disegno unitario di Cavour. Non si può dire lo stesso dell'euro: fatta la moneta, la politica unitaria ancora non si vede.

«È una differenza notevole, ma non così significativa come potrebbe sembrare. In realtà con l'euro si è fatto quello che non si era fatto prima: si è creata la Banca centrale. La Bce, non è un aggeggio, un orpello, che si può avere o non avere. È un'istituzione che ha una sua connotazione politica molto forte, perché discende da un Trattato, che è uno strumento legislativo di rango costituzionale. C'è la scelta politica di dare a un'istituzione federale la gestione della moneta. L'euro non è un paniere di monete che include lira, marco, franco, ecc., è una moneta nuova che ha una sua costituzione monetaria».

La sensazione è che sia stata fatta una scelta tecnicistica, con la politica che resta ferma, come dimostra anche il caso Libia...

«La sensazione è sbagliata. La scelta politica c'è, anche se parziale, settoriale. Tant'è che l'euro è diventata una moneta forte, la seconda moneta di riserva a livello globale. Tutto questo non è un'illusione o un miraggio».

Per l'euro c'è voluto Maastricht, per la lira si è semplicemente sostituita una valuta a un'altra.

«Quella fu davvero un'operazione abbastanza tecnocratica, in cui la gente aveva molto poca voce in capitolo. Piano piano si accorsero che con la moneta unitaria potevano allargare il raggio degli scambi. Quanto agli stati, fu fatta la scelta di far assumere al nuovo stato tutti i debiti degli Stati precedenti (Quello del Piemonte era il più alto, ndr): una scelta analoga fu fatta in America nel 1796».

Perché non si scelse di costituire una banca centrale?

«Per il prevalere delle realtà preesistenti. Allora non si dava importanza alla politica monetaria: le banche centrali erano chiamate di emissioni, perché si limitavano a battere moneta. E questo dava dei diritti di signoraggio, un profitto. Poi furono gli scandali (quello della Banca Romana, ndr) a portare nel 1892 la nascita della Banca d'Italia».

Un bilancio della lira?

«La lira ha creato un grande mercato interno, che è cresciuto e si è sviluppato. Dal 1870 fino alla Prima guerra mondiale era una valuta fortissima, si diceva addirittura che faceva aggio sull'oro, cioè aveva un premio sul contenuto metallico. Nel secondo dopoguerra accompagnò il boom economico: gli anni '50 e '60 erano gli anni dell'Oscar della lira. Poi arrivarono i grandi scossoni internazionali legati al crollo di Bretton Woods e alla crisi petrolifera. Queste crisi furono gestite svalutando: quando l'Italia entrò nello Sme aveva l'inflazione al 22% e non si erano creati né porti di lavoro, né più Pil. Certo, l'unificazione monetaria non è un toccasana, ma richiede una gestione più sana delle finanze pubbliche e delle aziende e dell'economia reale».

L'euro aiuta ma non risolve. Cosa bisogna fare ancora?

«Gli strumenti che ci stiamo dando per affrontare la crisi sono la strada giusta: vigilanza bancaria europea, il fondo che diventerà permanente, il coordinamento delle politiche fiscali. Ci si avvicina al normale strumentario di uno Stato unitario».

Eppure resiste l'euroscetticismo.

«Perché si continua ad avere un concetto di sovranità economica che non è più valido. Proprio l'ultima crisi, nata in America e arrivata da noi, dimostra che la globalizzazione non è un'invenzione degli analisti finanziari, è una realtà. Senza una governance europea non si fronteggiano le crisi. Anche quelle politiche, e lo dimostra l'intervento in Libia, che vede per la prima volta l'Europa in prima fila (non fu così nel Kosovo e nella crisi di Suez). Nella crisi petrolifera l'euro sta dimostrando tutta la sua forza. D'altronde i nostri numeri sono i migliori: quanto a debito, a deficit, a bilancia dei pagamenti. La forte visione dell'Europa a favore della stabilità e il suo modello di economia sociale di mercato è vincente, forse a prezzo di una crescita più bassa. Ma anche su questo punto molti osservatori dovranno ricredersi: dal momento dell'Unione monetaria ad oggi abbiamo creato più posti di lavoro dell'America. È importante che i cittadini europei ne siano consapevoli». ♦

Fondi europei sprecati

Della dotazione di 233 miliardi per il periodo 2007-2013 ne sono stati usati finora meno di 3. Nessuno in Calabria, Sicilia e Puglia

Un mare di risorse comunitarie buttate al vento. Lasciate inutilizzate perché utilizzarle richiederebbe programmazione ed efficiente gestione amministrativa. Sul banco degli imputati ci sono le regioni del Sud (ex Obiettivo 1), che su una dotazione di 233,8 miliardi della programmazione 2007-2013 ne hanno impegnati poco meno di 3, pari all'1,3% del totale. E quasi tutti per merito della Basilicata. Calabria, Puglia e Sicilia sono ferme al palo. È quanto emerge dagli ultimi dati dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Ue della Ragioneria generale dello stato.

Cerisano a pagina 19

I dati della Ragioneria sulla programmazione 2007-2013. Si salva solo la Basilicata

Fondi Ue snobbati dalle regioni

Su una dotazione di 233,8 mld il Sud ne ha impegnati 2,9

DI FRANCESCO CERISANO

Un mare di risorse comunitarie buttate al vento. Lasciate inutilizzate perché utilizzarle richiederebbe programmazione e efficiente gestione amministrativa. Troppo per le regioni italiane. Sul banco degli imputati ci sono i territori dell'ex Obiettivo 1 (in pratica tutto il Sud) che non ne vogliono proprio sapere di spendere i fondi stanziati dall'Unione europea e che invece dovrebbero servire a promuovere lo sviluppo economico e sociale. Era già accaduto nelle precedenti programmazioni comunitarie (1994-1999 e 2000-2006) e si sta ripetendo oggi con la programmazione 2007-2013 che, a due anni dalla scadenza, vede le cinque regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia) praticamente inerti nell'utilizzo delle risorse comunitarie.

Su una dotazione di 233,8 miliardi di euro (si veda tabella in pagina) ne sono stati impegnati solo tre (per la precisione 2,987 miliardi) pari all'1,3% del totale. E' quanto emerge dagli ultimi dati dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Ue, l'organismo interno alla Ragioneria generale dello stato a cui spetta monitorare l'utilizzo dei fondi europei. E il merito di quell'1,3% è ascrivibile essenzialmente a una regione,

la Basilicata, che su circa 9,7 miliardi assegnati da Bruxelles ne ha impegnati quasi 2,3 (pari al 23,7% del totale) e ha disposto pagamenti per 547 milioni di euro.

La Campania ha intaccato solo in minima parte la propria, considerevole, dotazione di fondi pari a 115 miliardi di euro. Gli impegni assunti dalla regione ammontano a soli 707 milioni di euro (a fronte però di zero pagamenti) che sono già qualcosa se paragonati alle performance delle altre regioni meridionali.

Calabria, Sicilia e Puglia infatti hanno lasciato «immacolate» le proprie dotazioni (rispettivamente di 34,4 miliardi, 29,9 e 44,7) non impegnando nemmeno un euro.

E mentre Sicilia e Puglia almeno hanno dato segnali di vita disponendo pagamenti del valore complessivo di 1 miliardo e 856 milioni, la Calabria non ha fatto nulla. Un immobilismo che fa tanto più riflettere se si pensa che l'austerità imposta alle pubbliche amministrazioni dalla manovra correttiva di luglio 2010 (dl 78) rende i fondi comunitari le uniche risorse certe per gli enti.

Per cercare di stanare i governatori del Sud dall'immobilismo il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**, un mese fa era andato in ciascuna regione del Sud nel tentativo di spiegare che i fondi Ue non

vanno sprecati e soprattutto che è meglio concentrarsi su pochi, grandi, obiettivi strategici piuttosto che parcellizzare le risorse in centinaia di progetti più piccoli e senza futuro. Unico presidente a salvarsi dalle reprimende di Fitto era stato **Vito De Filippo** della Basilicata.

«Con lui», aveva detto il ministro, «c'è la massima collaborazione e lo dimostra il fatto che i numeri della Basilicata sono assolutamente positivi e rappresentano un esempio unico al Sud».

— Riproduzione riservata —



**Dotazioni e impegni delle risorse
del Fondo sociale europeo per la pa**

CAPACITÀ ISTITUZIONALE	DOTAZIONI	ATTUAZIONE (DATI TRASMESSI DA IGRUE AL 31/12/2010)		RESIDUO
		Impegni (M€)	Pagamenti (M€)	
PO	M€			Dotazione impegni
CAMPANIA	115.000.000	707.750	0	114.292.250
CALABRIA	34.419.950	0	0	34.419.950
SICILIA	29.989.130	0	1.021.751	29.989.130
BASILICATA	9.670.968	2.280.000	547.200	7.390.968
PUGLIA	44.772.000	0	835.108	44.772.000
TOTALE (MEURO)	233.852.048,0	2.987.750,0	2.404.059,0	230.864.298,0
TOTALE (%)		1,3%	1,0%	

INTERVISTA | Janez Potocnik | Commissario europeo all'Ambiente

«Avanti con le fonti rinnovabili»

L'incidente atomico in Giappone impone di ripensare la strategia energetica

Jacopo Gilberto

«L'Italia deve rafforzare le rinnovabili per compensare la crisi nucleare. «Con normative stabili che diano prevedibilità a consumatori e investitori», afferma Janez Potocnik, sloveno, commissario europeo all'Ambiente. Le risorse sono sempre più scarse, dice. La popolazione mondiale in pochi decenni è cresciuta quattro volte e la produzione mondiale di 40 volte. Il consumo di acqua di nove volte. Le emissioni di anidride carbonica si sono moltiplicate di 17 volte. Nel 2050 gli abitanti della Terra saranno 9 miliardi.

Commissario Potocnik, come far bastare le risorse?

Dobbiamo cambiare il modo di vivere, di produrre, di consumare. Quando parliamo di green economy, significa che dobbiamo usare le nostre risorse in modo più intelligente, più efficiente. Le risorse del mondo sono limitate, e l'Europa dipende dalle importazioni. È una questione non solamente ambientale ma è un tema essenziale per la competitività del sistema-Europa.

Per le risorse energetiche?

Senza dubbio l'incidente atomico in Giappone porterà a un ripensamento degli indirizzi nucleari, ma sarà una scelta di ogni paese. Abbiamo deciso di rendere più severi gli standard di sicurezza, ma

l'incidente di Fukushima ci impone di rafforzare il contributo delle fonti rinnovabili di energia per compensare la riduzione prevedibile del nucleare.

Come rafforzare l'energia pulita?

Il sostegno al settore deve essere, badi bene, prevedibile e a lungo termine. Consumatori, investitori e produttori devono sapere quale evoluzione ci sarà. È una questione di avere un progetto. Nello stesso modo, anche sui rifiuti ci dev'essere un'idea di fondo.

La sua idea sui rifiuti?

Bisogna capire come vengono considerati. Sono un problema da rimuovere? Oppure i rifiuti sono una risorsa da riusare in futuro? È fondamentale vederli come risorsa, come una parte della risposta all'uso efficiente delle risorse e alla mancanza di materie prime a basso costo. La nuova direttiva quadro che i paesi stanno recependo chiede che ogni stato membro tratti i rifiuti secondo una gerarchia ben precisa.

Delinei la gerarchia.

Primo, il miglior rifiuto è quello non prodotto. Poi viene il riutilizzo. In terza posizione il riciclo. Poi se non c'è alternativa, l'incenerimento per produrre energia. La discarica è l'ultima soluzione quando non ci sono alternative. Alcuni paesi sono indietro, e but-

tano in discarica i quattro quinti dei rifiuti urbani, e paesi quasi a zero rifiuti in discarica: qui si vede la strada che devono seguire i paesi meno avanzati.

L'Italia come è collocata?

A metà strada. L'Italia è un grande paese industrializzato e può, anzi deve, fare meglio. Le ricordo che l'Italia è in Europa il paese con il maggior numero di procedure di infrazione alle normative ambientali. Avete collezionato 44 procedure europee di infrazione, in tutti i segmenti della legisla-

zione ambientale. L'Italia può conseguire un miglioramento disaccoppiando la crescita della produzione di rifiuti dalla crescita del Pil. Nel caso della Campania il fattore è più evidente.

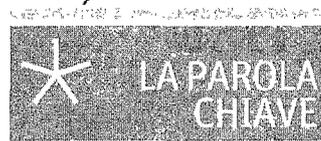
Come si può risolvere la vicenda di Napoli?

In primo luogo, separando i rifiuti per consentirne il riciclo. Siamo in contatto continuo con le autorità che gestiscono i rifiuti in Campania e stiamo analizzando il piano di gestione che ci hanno presentato.

Quando avrete finito il lavoro di analisi del piano rifiuti?

Entro fine aprile, e poi decideremo. Speriamo che le cifre che ci sono state date dalle autorità italiane saranno capaci di darci fiducia. Dobbiamo essere sicuri che il programma italiano è credibile e che sarà gestito in modo corretto. Altrimenti dovremo rivolgerci di nuovo alla Corte europea per il secondo ricorso, e la Corte di giustizia potrà decidere sanzioni e perfino pagamenti quotidiani. Sappiamo che non sarà facile risolvere il problema dei rifiuti di Napoli, e quindi non ci interessa un piano che mostri una soluzione immediata da bacchetta magica: ci interessa che il piano sia credibile. Dobbiamo essere sicuri di poterci fidare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mix

● Il mix delle fonti di energia è il peso delle diverse tecnologie per soddisfare i consumi. Nella Ue il mix per produrre elettricità è formato al 28% da nucleare, metano al 23%, carbone al 16%, idroelettrico e eolico al 14%, altro al 19%. In Italia il 43,5% è metano, il 31,5% idroelettrico e rinnovabili, il 13,1% carbone, il 11,9% altre fonti

«Le risorse sono scarse e l'Europa è dipendente dalle importazioni: non si tratta solo di ambiente»

«L'Italia è uno tra i paesi più sviluppati che può e deve fare meglio, troppe le procedure d'infrazione»



L'intervista

Roberta Delfanti, responsabile dell'attività di monitoraggio dell'Enea: "Radionuclidi nei molluschi"

"Pesci contaminati dallo iodio ecco tutto quello che rischiamo"

L'allarme mare radioattivo

1.250

Secondo la NISI, i livelli di iodio-131 in mare, a 300 metri dall'impianto nucleare risultano 1.250 volte più alti della norma

30

Km

La zona attorno alla centrale in cui i livelli di radioattività risultano più alti

600

Becquerel per Kg il limite di radioattività oltre il quale i pesci non possono essere importati in Europa

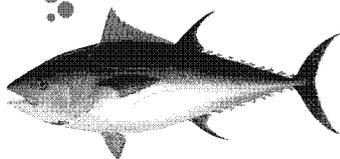
Nelle acque davanti alla centrale di Fukushima è stato raggiunto

Cozze e molluschi
Gli organismi filtranti creano nell'immediato maggiore allarme perché accumulano i contaminanti



Tonno
I grandi pesci, al vertice della catena alimentare marina, sono più esposti nel medio periodo

La contaminazione aumenta man mano che gli animali più piccoli vengono mangiati dai predatori



ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Prima l'ammissione di livelli di radioattività, all'interno della centrale di Fukushima, 100 mila volte sopra la fascia di rischio considerata accettabile per i tecnici che lavorano in un'emergenza nucleare. Terza conferma dei danni alle barre di combustibile, evidenziati dalle tracce di plutonio, e di una contaminazione del mare. Con che effetti?

«Davanti alla centrale di Fukushima, in un'area di circa 30 chilometri, è stato già raggiunto il limite che fa scattare il blocco delle importazioni di pesce», risponde Roberta Delfanti, responsabile dell'attività di monitoraggio dell'Enea. «Siamo dunque in una situazione critica, anche se c'è da tener presente che il mare ha un grande potere di diluizione».

Il mare diluisce i radionuclidi, la centrale continua ad emetterli. La differenza rispetto a Chernobyl è che questo incidente non è finito, dura da più di tre settimane e l'allarme non si attenua. Qual è il rischio maggiore per il mare?

«Il rischio maggiore è legato alla possibilità di un peggioramento della situazione. Se un'esplosione facesse saltare lo scudo d'acciaio che contiene il cuore del reattore si avrebbe un picco drammatico di radioattività. Ma non voglio immaginare uno scenario così terribile».

La fotografia dell'oggi che problemi comporta dal punto di vista marino? Dove va a finire la radioattività?

«Le correnti la trasportano verso Sud e verso l'America, ma man mano che ci si allontana dalla costa giapponese la radioattività diminuisce».

Quali sono le specie più a rischio?

schio?

«Nell'immediato gli effetti maggiori si riscontrano nei molluschi: organismi come le cozze o le ostriche, che filtrano l'acqua, finiscono per accumulare i radionuclidi. Nel medio periodo invece il problema riguarda i grandi pesci al vertice della catena alimentare marina che sono più esposti perché la contaminazione tende ad aumentare man mano che gli animali più piccoli vengono mangiati dai predatori».

Chelivelli di concentrazione sono stati trovati fino ad oggi nei pesci dell'area vicina a Fukushima?

«Si è arrivati a 600 becquerel al chilo nelle carni dei pesci. E' il limite a cui l'Europa ha fissato il divieto di importazione, il limite che fa scattare ufficialmente la contaminazione».

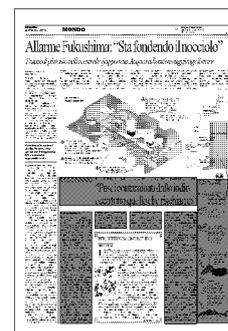
C'è possibilità che questi pesci finiscano lo stesso sulla nostra tavola?

«Direi di no. Innanzitutto parliamo di un'area piuttosto ristretta e poi è Tokyo che compra il pesce mediterraneo».

Quali sono i radionuclidi trovati?

«Soprattutto cesio, che ha un tempo di dimezzamento della radioattività di 30 anni, e iodio 131, che si accumula nelle alghe ma decade più rapidamente. Sono tutti prodotti di fissione molto volatili, i primi a entrare in gioco. Ripeto, l'importante è che il contenimento primario resista, che i tecnici giapponesi riescano a tenere sotto controllo i reattori evitando che la temperatura salga violentemente. Se l'intervento d'emergenza dovesse fallire, lo scenario cambierebbe in maniera radicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediazione. Il vicepresidente Csm ricorda le differenze con la nuova disciplina

Vietti: «Per le società conciliazione a scelta»

L'Oua all'attacco: 415 enti su 630 legati a enti di capitali

Giovanni Negri
MILANO

È stato un po' il padre del lancio della conciliazione. Perché nella riforma del diritto societario, in vigore dal 2004, proprio sulla conciliazione si puntava forte per risolvere in tempi rapidi le controversie in una materia tanto delicata ed economicamente sensibile. Adesso però il suo approccio alla mediazione obbligatoria, a una settimana dall'entrata in vigore, è cautamente perplessa. Michele Vietti, vicepresidente del Csm, a margine di un convegno milanese organizzato dall'associazione dei giusprivatisti, si sofferma sulla novità che da mesi vede su fronti contrapposti le rappresentanze dell'avvocatura e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Per Vietti «con la conciliazione obbligatoria non si può che fare la prova del budino: meglio assaggiarlo per poi verificarne la bontà. Certo può essere che il cuoco con alcuni ingredienti ci sia andato un po' pesante, ma ci sarà tempo per verificarlo. In ogni caso, quan-

to al confronto con la conciliazione operativa nell'ambito del diritto commerciale, non posso che sottolineare come gli organismi iscritti da anni ormai al registro del ministero sono stati considerati idonei ad allargare le proprie competenze alla mediazione obbligatoria, ma che, a differenza della disciplina in atto da pochi giorni, la procedura di conciliazione societaria era assolutamente volontaria. Nessuna obbligatorietà».

E ieri Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha duramente polemizzato con il ministro Alfano: «Sarebbe logico un cambio di nome al ministero di Giustizia - ha spiegato - per rendere più coerenti e comprensibili alcune scelte fatte dal ministro Alfano sulla giustizia civile, ma anche per poter bene inquadrare il serrato dialogo del Guardasigilli con alcuni settori economici e professionali del nostro Paese (imprese e commercialisti) a confronto dell'assenza di confronto con chi opera quotidianamente nei tribunali: avvocati, magistrati, giudici onorari».

Per de Tilla, poi, «il ministro tace su un fatto preoccupante: su 630 organismi di conciliazione ben 415 fanno capo a sedi di società di capitali. Da tale dato emerge chiaramente un progetto di "svendita" della giustizia alle società private, favorendo l'insorgere di non

pochi dubbi su possibili speculazioni, conflitti di interesse, dipendenze, condizionamenti e affari privati».

Vietti ha però allargato la riflessione all'intero panorama della giustizia civile, ricordando che l'orologio di quest'ultima deve essere sintonizzato con quello dell'economia. «Anche perché, altrimenti, a essere penalizzate dai costi e dalla durata dei procedimenti saranno soprattutto le imprese medio-piccole. Se una procedura per il recupero di un credito in Italia dura in media 1.210 giorni e in Europa 462, la crisi è evidente, ed è una crisi di sistema, che non si può imputare solo a magistrati e avvocati».

Anche la politica, cioè, ha le sue responsabilità, perché, nella lettura di Vietti, ancora troppo impegnata nella discussione su riforme più o meno epocali, mentre se ne trascurano altre su cui il consenso degli operatori è ampio già oggi, come, per esempio, la ridefinizione delle circoscrizioni «senza per forza arrivare al taglio dei piccoli tribunali, ma distribuendo senz'altro meglio le risorse. Non ci si può occupare solo dello statuto dei magistrati o di quello degli avvocati, che non mi sembra peraltro stia facendo passi avanti: servono anche interventi sulle regole procedurali. Per esempio, dove è finita l'annunciata semplificazione dei riti?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

La soluzione obbligatoria tutela il diritto alla giustizia

di **Giuseppe De Palo**
e **Leonardo D'Urso**

Immaginate che basti qualche linea di febbre per essere ricoverati in ospedale, in forza del diritto costituzionale alla salute. I costi della sanità andrebbero alle stelle e gli ospedali collasserebbero. E se poi si scoprisse che il 50% dei ricoverati, dopo aver occupato per giorni un prezioso posto letto, guarisce senza bisogno del medico?

Che la giustizia civile sia al collasso, e che danari per rimetterla in salute non vi siano, è un fatto noto come le conseguenze devastanti sul sistema Italia. Poco conosciuto è il fatto che meno della metà delle cause civili giunge a sentenza; il 56%, si risolve con l'abbandono del danneg-

giato, o un accordo tra i litiganti. In altre parole, la risoluzione alternativa delle controversie è da sempre parte integrante della nostra giustizia civile. È possibile anticipare, e rendere e meno costoso, questo naturale meccanismo che porterà più di 2,8 milioni di giudizi civili (dei 5,6 pendenti) a chiudersi, ma solo tra molti anni, senza bisogno dell'intervento del giudice? Con il decreto legislativo 28/10 il legislatore si è prefisso di fare proprio questo: contribuire ad accorciare il ciclo di vita delle controversie civili.

Sulla mediazione oggi tutti paiono d'accordo. Pomo della discordia è l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. Da qualche giorno chi voglia fare causa in talune materie, prima

di adire il magistrato, deve tentare di risolvere la lite presso uno degli organismi accreditati dal ministero della Giustizia. Parte dell'avvocatura resta sulle barricate, ritenendo la "mediazione obbligatoria" contraria alla Costituzione. L'Oua si è rivolta al Tar del Lazio minacciando una valanga di ricorsi alla Consulta. Questi avvocati non si dicono contrari alla mediazione; chiedono solo tempo e modifiche volte a non emarginare gli avvocati, e in particolare l'abolizione dell'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. C'è da sperare che le istituzioni non smantellino l'impianto della mediazione disegnato dal decreto 28, obbligatorietà inclusa. Il perché è nei dati degli ultimi 18 anni: la mediazione volontaria è utiliz-

zata solo eccezionalmente.

Spetta alla politica incentivare, e se non basta imporre, comportamenti utili a individuo e società. Si pensi al divieto di fumo o all'obbligo di indossare caschi e cinture. Nel caso del tentativo obbligatorio di conciliazione, l'interesse superiore è la funzionalità della giurisdizione. Continuare ad abusarne, opponendosi a un "filtro" come la mediazione, significa volerla uccidere definitivamente. Chiedere di edulcorare la mediazione si tradurrebbe nel suo azzeramento.

Esiste un diritto costituzionale alla salute, e quello di accedere alla giustizia; il primo non significa diritto al ricovero; il secondo non implica la facoltà di adire immediatamente, sempre e comunque, il magistrato. Questi, al contrario, deve essere nelle condizioni di potersi dedicare alle questioni più importanti, e a quelle che le parti non sono state in grado di risolvere da sole, o con l'aiuto di un mediatore.

Gli autori sono co-fondatori di Adr Center

© RIPRODUZIONE RISERVATA

